



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 16 - 30 aprile 2026

**NELLO SPIRITO DEL 25 APRILE**

## Uniamoci per buttare giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella

PAGG.2-3



**Lenin: "I giovani di tutto il mondo avranno la fortuna di condurre alla vittoria la rivoluzione proletaria"**

PAG. 4

**A Milano, Napoli e davanti a una fabbrica di Laives (Bolzano)**

**L'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia ottimamente accolto dagli operai e dagli studenti**

PAG. 9



**Commenti** sull'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia

**"IL 49° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PMLI SEGNA UN MOMENTO DI STRAORDINARIA IMPORTANZA PER IL PROLETARIATO ITALIANO"**

*"Fondamentale l'Editoriale celebrativo di Scuderi"*

di Prospero - Reggio Emilia

PAG. 9

**Ragazze e ragazzi che lottate per cambiare l'Italia**

Esprimete la vostra opinione sull'appello del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi a voi diretto. Inviatelo a [ilbolscevico](mailto:ilbolscevico@pml.i.it) Grazie

email: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

**ECHI** dalla pagina facebook del PMLI

**DAL GRUPPO AMICO RUSSO**

**"JOSIF VISSARONOVICH STALIN"**

**Approvata l'installazione di un monumento a Stalin a Khakass**

PAG. 8

**Un attacco senza precedenti, squadrista, dittatoriale e da padrone del mondo**

**TRUMP ATTACCA IL PAPA PERCHÉ HA CRITICATO LA GUERRA ALL'IRAN**

*Leone XIV: "Non ho paura di lui e non ci discuto"*

**TRUMP ROMPE CON MELONI PERCHÉ NON L'HA AIUTATO NELLA GUERRA ALL'IRAN** PAG. 13

**ARRINGA DELL'AVV. BUONO AL PROCESSO AGLI EX "BROS" DI NAPOLI**

**Disoccupati e lavoratori che scendono in piazza per i propri diritti non vanno processati né condannati** PAGG. 11-12

**1945 - 25 Aprile - 2026**  
81° Anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo



**COMUNICATO DEL COMITATO PROVINCIALE DEL PMLI**

**Solidarietà agli antifascisti fiorentini multati per aver manifestato contro la sede di Futuro Nazionale**

*Funaro annulli le sanzioni e chiuda immediatamente tutte le sedi delle organizzazioni neofasciste a Firenze* PAG. 10

**Milano**

**LA POLIZIA CARICA IL CORTEO ANTIFASCISTA CONTRO L'ADUNANZA PATRIOTI D'EUROPA GUIDATI DA SALVINI**

*Meloni schiera le "forze dell'ordine" a difesa dei meno di duemila xenofobi antimigrati* PAG. 5



NELLO SPIRITO DEL 25 APRILE

# Uniamoci per buttare giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella

81 anni fa, il 25 Aprile 1945, trionfava l'eroica guerra di Resistenza partigiana per liberare il Paese dall'esercito invasore nazista e i suoi sgherri repubblicani. Operai e contadini, intellettuali e studenti, uomini e donne delle città e delle campagne, ma soprattutto tantissimi giovani, con all'avanguardia i partigiani comunisti delle Brigate Garibaldi, imbracciarono le armi consapevoli che quella era l'unica strada per sconfiggere il nazi-fascismo e far uscire l'Italia dalle tenebre del ventennio mussoliniano e dalla sciagurata guerra imperialista in cui era stata precipitata.

Fu una lunga, dura e sanguinosa lotta popolare di liberazione, iniziata dal proletariato italiano con i grandi scioperi antifascisti del marzo 1943 nelle fabbriche del Nord, ispirati dall'eroica resistenza e vittoria dell'Armata rossa a Stalingrado, che preannunciarono la caduta del regime fascista, e conclusa due anni dopo con la vittoriosa insurrezione generale armata del 25 Aprile 1945 in tutte le città del Nord Italia, da Genova a Torino, da Milano a Venezia e Trieste, che completò la liberazione dell'Italia.

Tra le sue pagine più gloriose ricordiamo le eroiche quattro giornate di Napoli del 28 settembre-1° ottobre 1943, quando il popolo partenopeo si sollevò in armi cacciando da solo le truppe naziste dalla città, la prima in Europa a liberarsi dal giogo hitleriano; la liberazione di Roma del giugno 1944, a cui i partigiani comunisti dei Gap diedero un importante contributo con azioni audaci come quella di Via Rasella; la Liberazione di Firenze dell'Agosto '44 per mano delle Brigate partigiane garibaldine e dei gappisti fiorentini; e l'eroica e tenace guerriglia partigiana lungo la Linea gotica nazista e nelle regioni occupate del Nord, resistendo al freddo, alla fame, ai feroci rastrellamenti dei nazi-fascisti e perfino all'ordine di smobilitazione degli Alleati nel durissimo inverno del 1944-'45.

## Il programma neofascista e piduista di Mussolini in gonnella

Sacrificando le loro vite le partigiane e i partigiani ci hanno lasciato l'insegnamento incancellabile di difendere e mantenere sempre vivo lo spirito della Resistenza e dell'antifascismo, e perciò celebrare oggi il 25 Aprile significa non solo ricordare

la pagina più luminosa della storia del nostro popolo, ma anche ispirarsi al suo spirito e ai suoi insegnamenti per sconfiggere il nuovo fascismo che si presenta sotto nuove forme "democratiche" e costituzionali, e che è tornato al potere con il governo

neofascista Meloni, Mussolini in gonnella.

Questo governo conclude infatti la marcia su Roma elettorale iniziata con la fondazione del Movimento sociale italiano il 26 dicembre 1946 da parte dei reduci repubblicani e del fucilatore di

partigiani Almirante, padre spirituale e politico di Giorgia Meloni, e sta attuando una politica interna antipopolare, poliziesca, razzista, omofoba e oscurantista, ed una politica estera militarista, interventista e neocolonialista, ispirate direttamente a quelle

di Mussolini.

Non a caso uno degli obiettivi principali che Meloni si era data di realizzare in questa legislatura è la repubblica presidenziale neofascista, che era nel programma del MSI di Almirante ed è preconizzata nel "Piano di

rinascita democratica" della P2 di Gelli. Piano che intendeva completare con la separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri, per mettere questi ultimi agli ordini del governo, e a seguire con il premierato, per attribuire al presidente del Consiglio i pieni poteri come nel ventennio mussoliniano.

Il primo obiettivo ha ricevuto una sonora battuta d'arresto, con la clamorosa bocciatura referendaria della controriforma costituzionale piduista e fascista della giustizia, ma il secondo è ancora nella sua agenda, così come la legge elettorale truffa presentata dal suo partito in parlamento, disegnata ad hoc per assicurarle una maggioranza schiacciante di seggi e tale da poter eleggere il presidente della Repubblica e la Corte costituzionale, oltre che la maggioranza della componente laica del Csm. In tal modo Mussolini in gonnella controllerebbe sia il governo che i principali organi istituzionali di garanzia, realizzando un premierato di fatto anche se non dovesse riuscirci modificando la Costituzione.

## La sconfitta referendaria e il riposizionamento tattico

È vero anche che la bastosta politica e di immagine subita al referendum sulla giustizia, nonostante avesse già escluso di dimettersi in caso di sconfitta, ha creato una nuova situazione costringendola a fare almeno degli aggiustamenti tattici in vista delle prossime elezioni politiche. Soprattutto per cercare di recuperare terreno nel voto giovanile, che è stato uno dei due fattori determinanti per la vittoria del No, insieme al voto degli astensionisti di sinistra. La ducessa credeva infatti di aver già chiuso i conti con i movimenti di lotta studenteschi e di piazza per Gaza a suon di manganellate, denunce alla magistratura, arresti arbitrari, sgomberi dei centri sociali, multe iperboliche e decreti sicurezza fascistissimi, ma ha scoperto invece di dover pagare un prezzo salato per la sua vergognosa complicità con il dittatore fascioimperialista Trump e il boia nazisionista Netanyahu.

Per questo sta cercando adesso di rifarsi, a buon mercato, un'immagine di maggiore autonomia dai due, come ha fatto negando l'uso di Sigonella a due cacciabombardieri Usa (mentre insieme ad Aviano quella



I gruppi partigiani vittoriosi sfilano a Milano dopo la fine del fascismo e la vittoria del 25 Aprile 1945. Sui camion partigiani di tutte le età, in maggioranza giovani



Bologna, 14 novembre 2025. No Meloni day



Partigiani in azione durante la difesa della Repubblica partigiana dell'Ossola (10 settembre-23 ottobre 1944)



1944. Un gruppo di sabotatori della Brigata partigiana "Julia" che operava nella zona di Borgotaro (Parma)



4 Giornate di Napoli. Una immagine di giovanissimi combattenti per la cacciata dei nazifascisti dalla città (settembre 1943)

base continua a essere usata intensamente per la logistica di supporto alla guerra all'Iran); dichiarando "inaccettabile" l'attacco di Trump al papa (ma in ritardo di 10 ore, e solo per non inimicarsi il voto cattolico); e di sospendere il "rinnovo" del memorandum di collaborazione militare con Israele, ma solo per gli attacchi israeliani ai soldati italiani della missione dell'Onu in Libano, e dopo oltre due anni di assordante silenzio sul genocidio di Gaza, nonché di rifiuto di qualsiasi sanzione e anzi continuando a inviare armi a Israele. Silenzio peraltro condiviso vergognosamente anche dal "nonno buono" degli italiani, Mattarella.

Riposizionamenti tattici, questi della premier neofascista, che non mutano nella sostanza la sua posizione "testardamente unitaria" per il "rafforzamento" dell'Occidente, come ha ribadito anche di recente in parlamento, riproponendosi come la sola capace di mediare tra Trump e gli altri leader europei per salvare l'Alleanza atlantica, dalla quale occorre invece uscire chiudendo tutte le basi Usa e Nato in Italia.

Così come non cambiano di una virgola il suo progetto di conquistare la testa dell'Internazionale nera dei fascisti del XXI secolo. Progetto non indebolito dai recenti attacchi di Trump, "deluso" perché non l'aiuta abbastanza nella guerra all'Iran, né dalla caduta del suo principale alleato europeo, Orban, ma forse addirittura rafforzato: sia all'interno, potendosi fregiare di una maggiore "indipendenza" da Trump rispetto al suo alleato e rivale Salvini, con gli elogi perfino della sua principale sfidante dell'opposizione, Elly Schlein; sia



Gruppi di partigiani entrano a Livorno liberata il 19 luglio 1944

a livello internazionale, rivalfutandosi come la leader "affidabile" della destra "sovranista" europea.

## Una dittatura neofascista da abbattere con tutti i mezzi

Lo dimostra anche il suo rientro nel gruppo di testa europeo E4, da cui era stata finora emarginata, per pianificare, alla pari con Macron, Starmer e Merz, il rischioso intervento militare per difendere "i nostri interessi" e quelli dell'imperialismo europeo nel Golfo Persico. Intervento che, mascherato come si vuole, con o senza una presunta "legittimazione internazionale", esporrebbe l'Italia ad un pericoloso coinvolgimento diretto nella guerra di Usa e Israele all'Iran che sta incendiando tutta la regione.

Vista la sua ideologia nazionalista, militarista ed interventista mussoliniana, che sta portando sempre più il Paese all'economia di guerra e alla corsa al riarmo, c'è anche il pericolo che trascini

l'Italia nella guerra mondiale imperialista tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese per l'egemonia globale che si sta facendo sempre più probabile. In tal caso il PMLI chiamerà il proletariato e l'intero popolo italiano alla guerra civile per impedirlo.

Quello di Giorgia Meloni non è quindi solo un governo di destra, finanche "autoritario" e "illiberale", come arrivano al massimo a definirlo i leader opportunisti dell'imbelle opposizione parlamentare, ma un governo neofascista a tutto tondo, proteso a completare il regime capitalista neofascista e favorire l'espansionismo del rinato imperialismo italiano seguendo le orme di Mussolini, e pertanto va buttato giù subito con la lotta di piazza, da un fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose anticapitaliste e antifasciste, prima che riesca a rafforzarsi e completare il suo programma neofascista, presidenzialista e imperialista.

Come ha indicato il Segretario generale e Maestro del PMLI, Giovanni Scuderi, alla VII Sessione del Comita-



Partigiani sfilano a Prato liberata il 6 settembre 1944

to centrale del Partito del 30 giugno 2024, "Il governo Meloni è una dittatura neofascista in contrasto persino con la democrazia borghese. Va quindi combattuto e abbattuto senza esclusione di colpi, usando tutte le forme di lotta, legali e illegali, parlamentari e extraparlamentari, pacifiche e violente di massa. Una lotta che va portata avanti fino alle estreme conseguenze, alla guerra civile, se risponde alla volontà delle masse".

## Ispirarsi alla Resistenza nella lotta per il socialismo

Lo spirito giusto a cui ispirarsi in questa lotta è quello delle partigiane e dei partigiani, che nella loro componente principale operaia, contadina e popolare che combatteva sotto la bandiera rossa, impugnarono le armi per abbattere il nazifascismo, ma sognava-

no anche di cambiare radicalmente l'Italia con il socialismo, perché capivano che il fascismo e la guerra sono mostri generati dal capitalismo.

"La storia mondiale e i fatti attuali, anche del nostro Paese - sottolinea infatti Scuderi nell'editoriale per il 49° Anniversario della fondazione del PMLI rivolto alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia - dimostrano che se non si abbatte il capitalismo e non si distrugge interamente e radicalmente il suo ordinamento economico, statale, istituzionale, giuridico, culturale e morale non è possibile abolire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le classi, la proprietà privata, le disuguaglianze sociali, di genere e territoriali, la disoccupazione, la povertà, la discriminazione e la subalternità delle donne, i femminicidi, la violenza di genere, l'emarginazione sociale dei giovani, degli anziani e dei più debo-

li, l'omofobia, la lotta all'immigrazione, la corruzione, il malcostume, la droga, la mafia e la massoneria, nonché l'imperialismo, le guerre imperialiste di aggressione e di dominio, il colonialismo, il fascismo e il razzismo".

Così oggi, il miglior modo per onorare la memoria delle partigiane e dei partigiani, continuare la loro lotta e realizzare le loro aspirazioni, è scegliere la via maestra della rivoluzione socialista e del potere politico del proletariato, che è l'unica via possibile per cambiare davvero l'Italia.

"La via è tortuosa, l'avvenire è radioso" (Mao).

Viva il 25 Aprile!  
Gloria eterna alle partigiane e ai partigiani!

Uniamoci per buttare giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella!

Ispiriamoci alla Resistenza nella lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!



Roma, 14 marzo 2026. Manifestazione per il NO al referendum sulla giustizia



Roma, 14 novembre 2025. Manifesti contro il fascismo durante il No Meloni day



Roma, 14 dicembre 2024. Manifestazione nazionale contro il Ddl "Sicurezza"



Milano, 18 aprile 2026. Momenti del corteo di "Milano in Movimento" durante la manifestazione contro l'adunata xenofoba antimigranti di Salvini





## **Lenin: "I giovani di tutto il mondo avranno la fortuna di condurre alla vittoria la rivoluzione proletaria"**

L'Europa è gravida di rivoluzione. Gli orrori indescrivibili della guerra imperialista, i tormenti del carovita creano dappertutto uno stato d'animo rivoluzionario; e le classi dominanti, la borghesia, e i loro commessi, i governi, si inoltrano sempre più in un vicolo cieco dal quale non potranno uscire senza grandissimi sconvolgimenti.

Come nel 1905 il popolo di Russia, diretto dal proletariato, è insorto contro il governo dello zar, per conquistare una repubblica democratica, così nei prossimi anni, in seguito a questa guerra di rapina, i popoli d'Europa insorgeranno, diretti dal proletariato, contro il potere del capitale finanziario, contro le grandi ban-

che, contro i capitalisti, e questi rivolgimenti potranno finire soltanto con l'espropriazione della borghesia e la vittoria del socialismo.

Noi vecchi non vedremo forse le battaglie decisive dell'imminente rivoluzione. Penso però di poter esprimere la fondata speranza che i giovani, i quali militano così egregiamente nel movimento socialista della Svizzera e di tutto il mondo, avranno la fortuna non soltanto di realizzare la futura rivoluzione proletaria, ma anche di condurla alla vittoria.

*(Lenin, Rapporto sulla Rivoluzione del 1905, gennaio 1917, sta in Lenin, Opere complete, Ed. Riuniti, vol. 23, pagg.253-254)*



Lenin parla al Terzo congresso dell'Unione della Gioventù Comunista Russa con un importante intervento dal titolo: "I compiti delle Unioni della Gioventù". Mosca, 2 ottobre 1920. L'Unione della Gioventù Comunista Russa era stata fondata un anno dopo la vittoria della Rivoluzione socialista d'Ottobre, il 29 ottobre 1918

Milano

# LA POLIZIA CARICA IL CORTEO ANTIFASCISTA CONTRO L'ADUNANZA PATRIOTI D'EUROPA GUIDATI DA SALVINI

*Meloni schiera le "forze dell'ordine" a difesa dei meno di duemila xenofobi antimigranti*

□ **Redazione di Milano**

Il 18 aprile a Milano i "Patrioti d'Europa" - gruppo del parlamento europeo dei partiti xenofobi, neofascisti, "sovranisti" e filoputiniani di cui fa parte la Lega - hanno organizzato un corteo e un'adunata in Piazza Duomo all'insegna del motto antimigranti "Senza paura: in Europa padroni a casa nostra". Il fascioleghista Salvini ha invitato a intervenire sul palco i suoi camerati europei, come Jordan Bardella di Rassemblement National di Marine Le Pen, il premier reazionario "populista" e antimigranti di ANO 2011 della Repubblica Ceca, Andrej Babiš, che è intervenuto con un videomessaggio, Geert Wilders del Partito della Libertà olandese, e persino il dittatore uscente d'Ungheria Viktor Orbán che ha preferito restare a Budapest dopo aver perso le elezioni che hanno visto la vittoria del suo rivale, sempre neofascista ma europeista e suo ex camerata nel partito Fidesz, Péter Magyar.

Il comizio di Salvini e dei suoi camerati "d'Europa", conferma il consolidarsi di una corrente reazionaria europea che, sotto la bandiera del "sovranoismo", maschera la difesa degli interessi del capitale e delle frazioni più aggressive della borghesia imperialista europea. Gli interventi di figure come Bardella e Babiš hanno rilanciato la retorica xenofoba e securitaria, funzionale a dividere la classe operaia e a deviare il malcontento sociale dalle cause strutturali dell'attuale crisi capitalistica.

In questa prospettiva, anche le posizioni di Geert Wilders e il riferimento politico a Viktor Orbán si inseriscono in un quadro di crescente normalizzazione delle destre neofasciste in Europa, spesso presentate dai media borghesi come "nuova politica" ma sostanzialmen-



te orientate alla compressione, fino alla soppressione, dei diritti democratico-borghesi e sociali. Tali forze rappresentano una ristrutturazione della dittatura della borghesia in senso neofascista, che colpisce in primo luogo immigrati e lavoratori, mentre rafforza il potere del grande capitale nazionale e internazionale.

La marcia dei "Patrioti d'Europa" è partita da Via Palestro per finire in piazza Duomo, non a caso lo stesso percorso di ogni 25 Aprile, nella città Medaglia d'oro della Resistenza.

Un vero e proprio affronto alla Milano antifascista. Nonostante la (tardiva) richiesta di ANPI, CGIL, ARCI, LIBERA al Comune e alla Prefettura di impedire la manifestazione, la giunta Sala ha risposto negativamente (e il PD ha virato su un evento di contestazione al Teatro B. Munari a partire dalle 9:30).

Ma la sfida lanciata da Salvini è stata miseramente persa: all'adunata del capitano fascioleghista hanno risposto meno di 2mila camerati, nonostante l'intensa, dispendiosa e becerata campagna mediatica esplicitamente xenofoba, islamofobica e razzista organizzata dalla europarlamentare e vicesegretaria federale della Lega, Silvia Sardone.

Dalle 14, una vasta mobilitazione antifascista e antirazzista ha animato Milano: la misera adunata di piazza Duomo è stata progressivamente accerchiata da diversi presidii che sono confluiti in un unico, imponente corteo di 30mila partecipanti. La manifestazione è avanzata fino a sfiorare la "zona rossa" blindata da un ingente schieramento di polizia in tenuta antisommossa affinché la contestazione non giungesse in Duomo. Appena in via Borgogna i manifestanti hanno provato ad avvicinarsi alla zona rossa blindata dalle forze di polizia sono immediatamente stati aggrediti e respinti da un muro d'acqua sparato sulle prime file dagli idranti. Alla sacrosanta reazione degli antifascisti sono seguiti il lancio di fumogeni e cariche poliziesche per impedire che la contestazione di massa potesse in qualche modo farsi sentire in



Milano, 18 aprile 2026. Aspetti del combattivo corteo contro l'adunata xenofoba organizzata da Salvini



Gli idranti di Piantadosi contro i manifestanti antifascisti

piazza Duomo.

Quattro sono stati i punti di ritrovo principali: piazza Santo Stefano, dedicata alle famiglie con bambini migranti e italiane; piazza Argentina, dove si sono concentrati i gruppi palestinesi guidati dall'API; piazza Lima, punto di riferimento per il centro sociale Cantiere, associazioni, CGIL e ANPI, presenti in via informale e senza simboli visibili; e infine piazza Tricolore, dove si sono radunati i centri sociali Zam e Lambretta insieme alla rete Antifa. A questi si è aggiunto un flusso continuo e partecipato di manifestanti.

Il corteo ha raggiunto l'area di Piazza San Babila nel tentativo di avvicinarsi il più possibile a piazza Duomo, impedito da un massiccio uso di lacrimogeni e idranti da parte delle "forze dell'ordine" predisposti dal ministro di polizia Piantadosi, evidentemente col beneplacito di Mussolini in gonnella.

Arrivati in piazza Oberdan, gli attivisti del C.S. Cantiere hanno appeso uno striscione davanti alla vecchia redazione del quotidiano fascista e razzista *Libero*: "Milano è migrante e partigiana". Frase che dà il senso della giornata e che rilancia la prossima piazza, quella del 25 Aprile. Dagli interventi ai microfoni si comprende lo spirito del corteo: "Con la remigrazione Milano non esisterebbe", afferma una madre

migrante scesa in piazza con sua figlia. Un attivista del Comitato San Siro spiega come la remigrazione salviniana punti innanzitutto alla "espulsione di quegli immigrati che non riescono ad arrivare alla fine del mese" istigando contro di loro gli italiani che sono nella stessa situazione di crescente indigenza.

Ci sono quelli del NAGA e della Rete "Mai Più Lager-NO CPR" che con gli immigrati hanno a che fare tutti i giorni. "Dentro ai centri di detenzione la situazione è sempre peggio - denuncia un loro rappresentante - e i decreti del governo che vogliono vietare l'uso del cellulare dentro alle strutture peggioreranno ancora di più la situazione". Mentre i fascioleghisti parlano di remigrazione, "il CPR milanese di via Corelli è diventato un manicomio dove vengono scaricate persone migranti con problemi di salute mentale".

Da un edificio ancora in costruzione, un gruppo di operai di origine egiziana ha salutato il passaggio del corteo con applausi; alla vista delle bandiere palestinesi, hanno alzato le dita nel segno della vittoria. A partire dalle mobilitazioni per la Flotilla dello scorso anno, i cortei milanesi hanno visto ridefinirsi la propria composizione: una parte, conosciutasi in quelle giornate trascorse tra piazze e iniziative per Gaza e contro la

barbarie nazisionista, ha continuato a ritrovarsi, partecipando anche a manifestazioni non direttamente legate alla questione palestinese.

"Oggi piazza Duomo è attraversata da una forma di violenza legata ai messaggi che vengono diffusi ha dichiarato una giovane intervenuta sul palco mobile dell'API - non possiamo accettare la normalizzazione di idee che alimentano soltanto odio e risentimento nella società".

Nel concludersi in Piazza Santo Stefano, la manifestazione ha lasciato il suo messaggio finale espresso dall'intervento dal rappresentante del comitato organizzatore: "ancora una volta abbiamo saputo dimostrare una risposta compatta e determinata a chi cerca di appiappare valori che con questa città non c'entrano nulla. L'invito è quello di continuare ad organizzarsi". E per l'81° Anniversario della Liberazione d'Italia dal nazifascismo, il 25 Aprile, piazza Duomo tornerà a riempirsi di antifascisti, ma lo dovrà essere non solo contro remigrazione e Salvini ma anche per buttare giù il governo neofascista Meloni prima che possa fare altri gravi danni alle masse popolari e al Paese, a cominciare da un sempre possibile intervento dell'Italia nella guerra di aggressione all'Iran nello Stretto di Hormuz.

49° Anniversario della fondazione del PMLI

**APPELLO ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI CHE LOTTANO PER CAMBIARE L'ITALIA**

**volantinare  
volantinare  
volantinare**

**l'Appello del Segretario generale e Maestro del PMLI alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia**

# MELONI SOSPENDE (NON ANNULLA) L'ACCORDO DI DIFESA MILITARE CON ISRAELE

*Mussolini in gonnella si ripositiona tatticamente in politica estera per non perdere consensi elettorali*

Mentre era alla fiera dell'imprenditoria vitivinicola di Verona, Giorgia Meloni ha annunciato di non aver rinnovato il memorandum di cooperazione con Israele. "In considerazione della situazione attuale - ha detto la Mussolini in gonnella - il governo ha deciso di sospendere il rinnovo automatico dell'accordo di difesa con Israele". Il giorno successivo il ministro della Difesa Guido Crosetto ha scritto al proprio omologo israeliano Katz, annunciando la decisione di sospenderlo. Il trattato adesso rimarrà in vigore per altri sei mesi in cui si dovranno "concludere le iniziative in corso" poi, sulla carta e se non ci saranno ripensamenti, sarà di fatto congelato fino al nuovo sblocco che potrà avvenire su semplice richiesta di riattivazione da parte del Governo, senza particolari affanni.

## Cosa prevede l'accordo

L'accordo in questione fu firmato a Parigi il 16 giugno 2003 dagli allora ministri della Difesa Antonio Martino e Shaul Mofaz. Dall'8 giugno 2005, data di entrata in vigore dopo la ratifica del Parlamento, l'accordo è stato automaticamente rinnovato ogni 5 anni. Il trattato, composto da 11 articoli, ha di fatto costituito una cornice per la cooperazione nel settore della difesa, nello scambio di materiali militari, di intelligence, e di ricerca tecnologica tra l'Esercito Italiano e le Forze di Difesa Israeliane (Idf).

Più nel particolare, sono molteplici gli ambiti interessati dall'accordo: l'approvvigionamento di materiali d'armamento, la formazione e l'addestramento del personale militare dagli scambi "formativi" fino alle esercitazioni militari, la ricerca industriale ed informatica congiunta ed altro ancora in termini di royalties e di licenze

d'esportazione.

Lo stesso accordo è da tempo al centro dell'attenzione di un gruppo di giuristi che ne chiede l'interruzione definitiva per motivi "strutturali", che vanno cioè ben al di là dell'assedio di Gaza e dell'attuale aggressività del boia sionista Netanyahu, che sarebbero a nostro avviso di per sé più che sufficienti per rompere qualsiasi rapporto con Israele sionista. Il memorandum infatti è rimasto in vigore per tutti questi anni senza che la popolazione italiana potesse conoscerne l'effettiva applicazione, né gli "scenari reali di impiego"; in poche parole nessuno sa con precisione cosa sia stato condiviso, prodotto o trasferito in base a quell'accordo, e neppure se la sua applicazione è avvenuta sul territorio italiano, su quello israeliano o addirittura su quello palestinese occupato.

Tutto ciò, dicono i giuristi, in palese violazione anche dell'art.21 della Costituzione borghese sul diritto all'informazione e dell'art.1 della legge 85 del 1990 sulla cooperazione militare.

## Un riposizionamento tattico per drenare l'emorragia di consensi

La decisione del Governo non ha a che fare con l'occupazione dei territori palestinesi né col genocidio a Gaza, poiché la complicità morale e pratica di Meloni e camerati con i sionisti di Tel Aviv è rimasta intatta. Secondo fonti vicine al ministero sarebbe invece maturata nelle ultime settimane, in particolare dopo l'attacco USA e Israele all'Iran ed i continui bombardamenti al Libano nonostante la tregua raggiunta. Nella realtà però la sedicente "opposizione" alla guerra imperialista e di



sterminio perpetrata congiuntamente da Netanyahu e dall'amico di Meloni, Donald Trump, non c'entra nulla; la sospensione infatti è maturata soprattutto a seguito di pressioni ricevute da Meloni durante il suo ultimo viaggio nel Golfo da parte degli stati petroliferi partner di Roma, che sono stati danneggiati dai missili iraniani in risposta all'attacco USA-Israele, e colpiti commercialmente dalla chiusura dello Stretto di Hormuz.

Inoltre Meloni ha il mandato da parte della ricca borghesia commerciale italiana in cerca di profitti, di svolgere un ruolo di primo piano nella cosiddetta Via del Cotone che dovrebbe collegare l'India con l'Unione europea. La "via" è attualmente in fase di realizzazione, ma per Meloni è sorta la necessità di smorzare, quantomeno a parole, toni e ferrei posizionamenti che al momento non sono più di tanto utili per gli interessi che rappresenta.

Oltre alle questioni internazionali, anche sul fronte interno Meloni corre ai ripari dopo la bruciante sconfitta referendaria che ha allarmato il governo neofascista sul calo dei consensi. È chiaro che anche la complicità e l'appoggio pieno e diretto a Trump e a Israele sionista nelle loro scorribande terroristiche in mezzo mondo, a partire dalla

Palestina, stanno facendo venire meno a Meloni i voti di parte di quell'elettorato della destra più moderata o "centrista".

D'altronde, oltre alle dichiarazioni di Meloni su Trump sulla questione vaticana, ne è prova anche il fatto che appena pochi mesi fa, nel luglio scorso, la maggioranza aveva bocciato una mozione delle opposizioni che chiedeva lo stralcio dello stesso accordo di collaborazione con Israele, per giunta nello stesso giorno nel quale l'esercito nazionista aveva bombardato la parrocchia cattolica di Gaza.

In quella fase, nella quale Meloni con boria fascista si sentiva onnipotente, il testo fu liquidato in quattro e quattr'otto, senza dargli alcun peso. Senza la sconfitta referendaria insomma, Meloni e Crosetto oggi non avrebbero mosso un dito.

## Roma conferma l'appoggio ad Israele nell'asse con l'UE

La decisione di Roma di sospendere l'accordo è stata recepita da Tel Aviv senza particolari difficoltà. "Non influirà sulla nostra sicurezza, ha commentato il ministro degli Esteri israeliano al portale Ynet. Abbiamo un memorandum



Nella lotta contro il genocidio a Gaza, rivendicata la rottura definitiva degli accordi tra le varie università italiane e Israele

d'intesa risalente a molti anni fa che non ha mai contenuto nessun elemento sostanziale".

Ecco dunque che la tranquillità sionista fa apparire la sospensione una mossa mediatica tutto fumo e niente arrosti, e l'atteggiamento opportunistico di Meloni è confermato anche dal fatto che, come hanno fatto sapere dalla Farnesina, l'Italia si è dichiarata non disponibile a far pressioni affinché venga rivisto l'accordo ben più sostanzioso, tra Ue e Israele, che sancisce il grosso della cooperazione economica, commerciale, militare e politica tra i due, confermandolo in pieno, naturalmente per quanto la riguarda. Non a caso è proprio nel quadro UE che fin dal 2021 Israele ha aderito a "Horizon Europe", il programma di finanziamento alla ricerca del quale hanno beneficiato per 1,11 miliardi 921 enti israeliani, 231 dei quali strettamente legati all'esercito.

## Rompe le relazioni con il governo sionista di Tel Aviv

Nonostante l'inconsistenza e la parzialità del provve-

dimento che tutti sanno essere tale, l'annuncio di Meloni è bastato a generare una serie di commenti trionfalistici da parte dei partiti d'opposizione parlamentare.

"Ci voleva così tanto?", è la reazione della segretaria del Pd, Elly Schlein. "La presidente del Consiglio annuncia la sospensione del rinnovo automatico dell'accordo di difesa con Israele. Lo chiedevamo da tempo insieme ad altre forze progressiste perché la dignità di questo Paese si misura anche sul rispetto del diritto internazionale". Soddisfatto anche il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte che nel palese tentativo di mettere il cappello alla battaglia referendaria, tuona: "Il voto e la partecipazione contano come macigni. Dove non erano bastati 2 anni e mezzo di genocidio e guerre illegali è arrivato il vostro voto, il voto di 15 milioni di persone che hanno detto no alle politiche del governo".

Insomma, PD, 5 Stelle e anche AVS cavalcano l'onda, popolare e antifascista, che ha costretto Meloni a rivedere il suo posizionamento nei confronti di Israele, e contano di poter andare presto all'incasso in termini di voti. Tutto l'orizzonte di questi miopi politicanti della "sinistra" borghese e neoliberalista rimane il rispetto delle regole del regime neofascista ed il fattivo perdurare del capitalismo nel quale sguazzano con i loro svariati interessi come pesci nell'acqua e che vogliono governare. In una parola, preparare il terreno che possa farli vincere alle elezioni politiche del 2027. Il fatto che ciò voglia dire concedere altri mesi di tempo al governo più a destra della storia della Repubblica nei quali, data la maggioranza parlamentare, potrebbe blindarsi al potere, non sembra elemento di riflessione e di discussione.

Un rischio non da poco, che Schlein e compagnia corrono senza batter ciglio proprio perché non sono minimamente interessati a cacciare una volta per tutte un governo illegittimo, pericoloso, antidemocratico e neofascista come quello di Meloni. Anche perché, se così non fosse, cosa aspettano a mobilitarsi e a scendere in piazza per abatterlo immediatamente proprio ora che il suo nero tempio di cristallo scricchiola sonoramente?

## Terzo sciopero dei giornalisti per il contratto, scaduto da 10 anni

Il 16 aprile tutti hanno visto che i telegiornali erano in formato ridotto, e chi leggeva le stringate notizie lo faceva in quanto autorizzato dal proprio comitato di redazione. Tutto il mondo dell'informazione è stato investito dal terzo sciopero dei giornalisti, dopo quelli del 28 novembre 2025 e del 27 marzo 2026. Una mobilitazione per il rinnovo del contratto, scaduto da ben 10 anni, che ha coinvolto testate radiotelevisive, giornalistiche (cartacee e online), agenzie di stampa.

Le iniziative non si sono limitate alla lettura dei comunicati. In molte città le giornaliste e i giornalisti che hanno aderito allo sciopero proclamato dalla Fnsi sono scesi in piazza dando vita a sit-in e flash mob. La prima iniziativa a Roma, il 15 aprile, con volantini in piazza, il giorno successivo tutte le altre. A Milano 200 giornalisti hanno preso parte all'iniziativa

organizzata in piazza San Babila dall'Associazione Lombarda Giornalisti, intervenendo al microfono e coinvolgendo nell'ascolto anche i cittadini che transitavano in una delle piazze più frequentate del capoluogo lombardo.

Tanti i partecipanti anche a Genova, dove Associazione Ligure dei Giornalisti e Ordine dei giornalisti della Liguria hanno promosso un presidio a davanti alla Prefettura. Presenti i rappresentanti delle segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil. A Torino l'Associazione Stampa Subalpina ha dato vita con l'Ordine regionale dei giornalisti a un flash mob in via Garibaldi per rappresentare che cos'è realmente la vita del cronista e perché è interesse di tutti, dei cittadini più ancora che dei giornalisti, che l'informazione non sia sempre più svilita e precarizzata. Sit-in organizzato dall'Assostampa regionale siciliana a Palermo,

davanti ai Cantieri culturali alla Zisa. Non solo grandi città, le proteste si sono fatte sentire anche a Verona, Perugia, Ancona, Cagliari, Pescara.

La Federazione Nazionale Stampa Italiana denuncia: "Il nostro contratto di lavoro è scaduto da 10 anni, anni in cui gli editori hanno goduto di aiuti pubblici, mentre i nostri stipendi sono stati erosi dall'inflazione e hanno perso il 20% del potere di acquisto. Siamo l'unica categoria ad attendere da così tanto tempo il rinnovo. C'è una evidente questione economica e c'è un altrettanto evidente tema di autorevolezza e indipendenza della stampa". E aggiunge: "Non esiste alcuna regola per l'uso dell'intelligenza artificiale e per il giusto riconoscimento economico agli autori dei contenuti ceduti agli Over the top", ovvero le OTT, le grandi imprese che forniscono direttamente contenuti e ser-

vizi in rete come Netflix, Amazon Prime Video ecc, senza un proprio sistema di distribuzione (eludendo anche le tasse), a cui gli editori cedono contenuti senza pagare i loro giornalisti, come imporrebbe la legge.

"E va anche peggio - continua il comunicato della Fnsi - alle migliaia di colleghe e colleghi collaboratori e a partita Iva che da anni attendono la determinazione dell'equo compenso e che per questo motivo hanno redditi che sono sotto la soglia di povertà. Gli editori si sono garantiti tagli del costo del lavoro ricorrendo a pratiche di dumping contrattuale attraverso l'uso smodato del lavoro precario". Insomma, un mix tra precaria e utilizzo delle nuove tecnologie per lucrare sui lavoratori dell'informazione, mandano in prepensionamento i dipendenti, pagando incentivi per altri tipi di esodo, svuotando le redazioni e ricorrendo ai collaboratori e alle

partite Iva pagati una miseria, meno di 10 euro ad articolo fino, nei casi più estremi, a 2 euro e 50 centesimi.

Una realtà molto lontana da quella dei pochi e famosi giornalisti prezzolati che vediamo in TV, fatta di migliaia di professionisti supersfruttati, e a volte minacciati da un mondo dell'informazione sempre meno libero e asservito ai poteri economici e politici più forti. "Per la Federazione nazionale della Stampa italiana - conclude il comunicato sullo sciopero del 16 aprile - dignità e futuro dell'informazione passano attraverso il rinnovo contrattuale, il recupero salariale e la difesa dei diritti che non sono privilegi, ma il modo con cui possiamo resistere alle minacce, dentro e fuori dalle redazioni. La dignità del nostro lavoro incide pesantemente sulla qualità dell'informazione che arriva a voi cittadini".

Secondo un'inchiesta dei giornalisti Battistini e Gabanelli

# COME LA RUSSIA DI PUTIN AGGIRA IL DIVIETO DI IMPORTAZIONE ARMI DALLA UE

Un articolo intitolato 'Armi a Putin dalla Ue. Così è aggirato il divieto' pubblicato sull'edizione del 13 aprile scorso del *Corriere della Sera* a firma dei giornalisti Francesco Battistini e Milena Gabanelli illustra bene come la Russia riesce agevolmente ad aggirare il divieto di importazione delle armi imposto dall'Unione Europea dopo lo scoppio dell'aggressione all'Ucraina permettendo che armamenti di ogni tipo provenienti da Paesi dell'Unione, Italia compresa, raggiungano il territorio russo.

L'articolo spiega bene che è il Kirghizistan – uno Stato dell'Asia centrale di 7 milioni di abitanti e con forze armate di 20.000 uomini che, in quanto ex repubblica dell'Unione Sovietica, ha conservato ottimi rapporti con Mosca – ad essere determinante per la triangolazione di armamenti diretti in Russia.

Già dai primi mesi del 2022, immediatamente dopo l'invasione russa in Ucraina – spiega l'articolo – il governo del Kirghizistan iniziò a ordinare dai produttori di armi che hanno sede in Paesi dell'Unione Europea un numero sempre maggiore di armamenti, tanto che attualmente è entrato nella classifica dei maggiori importatori d'armi e di munizioni dalla UE.

Battistini e la Gabanelli citano infatti l'associazione Brookings Institution, la quale documenta che dal 2022 ad oggi le vendite di armi di Paesi europei al Kirghizistan hanno ricevuto una forte impennata: quelle della Germania sono passate dai 10 agli 80 milioni di dollari, quelle della Spagna da 10 a 50, quelle dell'Austria da 10 a 80, quelle della Roma-

nia da 8 a 68 e quelle dell'Italia – che è il caso più eclatante di incremento – da 1 milione a 50 milioni di dollari, così come forti incrementi nell'esportazione si sono registrati da parte di Belgio, Paesi Bassi e Slovenia.

Il Kirghizistan – come anche le repubbliche ex sovietiche della Russia e della Bielorussia nell'Europa orientale, dell'Armenia nell'Asia occidentale nonché del Kazakistan e del Tagikistan nell'Asia centrale – è membro dell'OTSC, l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva, l'alleanza militare che raggruppa alcuni Stati che fino alla sua dissoluzione aderivano all'Unione Sovietica, ospita una base russa sul proprio territorio ed è ulteriormente legata a Mosca in quanto aderisce anche all'UEE, l'Unione Economica Eurasiatica di cui sono attualmente membri effettivi cinque dei sei Paesi sopra elencati tranne il Tagikistan, che comunque sta valutando l'adesione, e che vede come osservatori tra l'altro l'Uzbekistan, altra repubblica ex sovietica, e l'Iran. È chiaro quindi che il Kirghizistan fa parte di quei territori dell'Asia centrale dove Mosca detta legge e dove ogni tipo di traffico che va a beneficio di quest'ultima è benvenuto, fatto quest'ultimo ben tenuto presente dai governi di Francia, Polonia, Finlandia, Svezia e soprattutto dalle repubbliche baltiche ex sovietiche di Lituania, Lettonia ed Estonia – tutti Stati che attualmente fanno parte sia della UE sia della NATO - che hanno rifiutato ogni tipo di collaborazione economica con lo Stato dell'Asia centrale sin dalla dissoluzione dell'URSS.

Neanche l'Ungheria, la Slovacchia e la Repubblica Ceca hanno avuto per un lungo periodo, quando al potere non c'erano governi filorussi, rapporti economici con il Kirghizistan, eppure gradualmente da tre anni a questa parte – nell'articolo del *Corriere della Sera* si cita come fonte uno studio dell'Istituto tedesco di ricerca economica – le armi esportate verso quel Paese dai tre Stati dell'Europa centrale dove nel frattempo i rispettivi capi di governo Orbán, Fico e Babiš si sono sempre di più avvicinati agli interessi di Mosca sono passate da zero a decine di milioni di euro.

È chiaro che la destinazione finale delle armi europee che finiscono in Kirghizistan sia la Russia, non avendo il piccolo Paese asiatico né conflitti in corso né necessità oggettive per possedere tutti questi armamenti, e ciò viola quanto previsto dall'Unione Europea sin dal 2014, quando ci fu l'invasione della Crimea, e ribadito con più forza dal 2023 quando la Commissione stabilì che è proibito per gli Stati membri "vendere, trasferire, fornire o esportare in Russia armi da fuoco, loro parti e componenti essenziali e munizioni, anche di uso civile".

È chiaro che tutti i paesi facenti parte dell'Unione Europea che consentono l'esportazione di armi dal loro Paese verso il Kirghizistan lo fanno con la piena consapevolezza di violare le norme dell'Unione, e le aziende esportatrici hanno la stessa consapevolezza.

Oltre al Kirghizistan, altri Paesi legati a Mosca o che comunque hanno una posizione ambigua riguardo alla guerra in

corso in Ucraina, hanno visto anche essi incrementare, anche se in misura minore rispetto al Kirghizistan, le importazioni di materiale militare da Paesi appartenenti all'Unione Europea: è il caso del Kazakistan, dell'Armenia, dell'Uzbekistan, della Turchia, della Cina, di Hong Kong, degli Emirati Arabi Uniti, come attesta l'Istituto tedesco di ricerca economica.

Dal 2023 a oggi, evidenzia l'articolo del *Corriere della Sera*, sono cresciute tutte le aziende europee che fabbricano armi e munizioni e, dopo l'invasione dell'Ucraina, solo dall'Italia sono giunti in Russia 6.254 armamenti completi e oltre un milione di munizioni.

L'articolo mette infine in evidenza che c'è un'altra repubblica ex sovietica dell'Asia centrale, il Turkmenistan, che pur non importando direttamente materiale bellico da Paesi terzi ospita tuttavia gli uffici di tutti i maggiori produttori mondiali del mercato delle armi, ed è difficile pensare che non sfrutti la sua posizione per agevolare il transito di armamenti verso la Russia di Putin.

Come si vede la Russia nazizista non solo condiziona pesantemente le politiche dei governi e le posizioni dei partiti in moltissimi Paesi europei attraverso una fitta rete di agenti putiniani, sia nella destra che nella sinistra borghese, che ne sostengono in mille modi gli interessi ma si è dotata di un complesso sistema di triangolazioni in Paesi amici o vassalli che gli permette di aggirare facilmente l'embargo nell'acquisto di armi e nella vendita di petrolio. Il che gli permette di continuare impunemente la guerra di aggressione all'Ucraina.

L'esportazione di armi è verso il Kirghizistan ma la destinazione finale è la Russia



## LE GRINFIE DI PALANTIR DEL NAZISTA THIEL SULLA SANITÀ PUBBLICA BRITANNICA

Associazioni di pazienti e numerose organizzazioni come Amnesty International chiedono di interrompere la partnership DAL 2023 PALANTIR È ANCHE PARTNER DEL POLICLINICO "AGOSTINO GEMELLI" DI ROMA

In Inghilterra continua a suscitare proteste l'accordo siglato il 21 novembre 2023 fra la Palantir Technologies, la società del finanziere nero miliardario Peter Thiel (sodale di Donald Trump e assiduo frequentatore della rete di pedofilia, affari, corruzione e manovre politiche in combutta coi servizi segreti di mezzo mondo ordita da Jeffrey Epstein) e il Servizio Sanitario Nazionale inglese (NHS) per la creazione della Federated Data Platform (FDP).

L'accordo ha un valore di oltre 330 milioni di sterline (circa 415 milioni di dollari) e fino al 2027 permetterà alla Palantir di guidare un consorzio di imprese (che include Accenture, PWC, Camall Farrar e NECS) con l'obiettivo di implementare una banca dati con le informazioni cliniche di tutta la popolazione provenienti da tutte le

varie sedi dell'NHS per "migliorare la gestione delle risorse e la cura dei pazienti".

Si tratta di una vera e propria schedatura di massa inerente lo stato clinico di tutta la popolazione inglese che di fatto consegna la gestione della sanità pubblica britannica nelle grinfie di Palantir.

Contro l'accordo si sono mobilitate una serie di associazioni di pazienti e organizzazioni umanitarie in difesa dei diritti umani, tra cui Amnesty International, British Medical Association, Corporate Watch e Medact, per chiedere a gran voce al NHS di interrompere immediatamente la partnership con Palantir e invitando i medici inglesi a boicottare la Federated Data Platform rifiutandosi di fornire i dati dei pazienti.

La protesta ha provocato le dimissioni dell'ex vicediretto-

re nazionale del NHS, Matthew Swindells, uno dei principali manager della sanità pubblica inglese nonché presidente dell'azienda sanitaria di Londra Nord-Ovest responsabile di 12 ospedali pubblici.

Un'inchiesta del *Financial Times* ha rivelato infatti che Swindells da un lato invitava i medici a inserire i dati dei cittadini britannici sulla piattaforma di Thiel e dall'altro, come consulente privato, aveva tra i propri clienti proprio la Palantir. L'inchiesta ha svelato una rete ben più vasta di lobbisti, in buona parte ex-dirigenti del servizio sanitario pubblico inglese come Swindells, che hanno spinto il governo ad affidare alla società di Thiel l'appalto della Federated Data Platform.

Palantir è anche un partner strategico sia dell'amministrazione statunitense che del go-

verno israeliano e si è già resa responsabile di numerose violazioni dei diritti umani sia negli Usa – ad esempio al fianco delle famigerate squadre dell'ice – che a Gaza e in Iran, dove ha fornito tecnologie e intelligence alle operazioni militari israelo-statunitensi.

Per questo motivo il 16 marzo scorso il New York Health + Hospitals, che gestisce oltre 70 ospedali pubblici della metropoli statunitense, ha annunciato l'interruzione dei rapporti con Palantir dal prossimo ottobre. Gli ospedali avevano affidato alla società di Thiel la gestione dei pagamenti e dei rapporti con le assicurazioni sanitarie. Anche in questo caso è stata decisiva un'inchiesta del sito di giornalismo indipendente The Intercept in cui si dimostrava che Palantir aveva accesso anche alle schede personali dei pazienti, spesso

le stesse persone che proprio i sistemi Palantir indicano all'Ice per le sue retate. Sarà un caso ma il 24 marzo NYC Health + Hospitals ha comunicato di aver subito un attacco informatico (riuscito) mirato a sottrarre proprio quei dati.

Purtroppo i tentacoli di Palantir che avvillupano la sanità pubblica si allungano ben oltre la Manica, gli Usa e Israele e coinvolgono anche l'Italia. Dal 2023, infatti, la società di Thiel è partner del Policlinico "Agostino Gemelli" di Roma, il più grande ospedale della capitale di proprietà vaticana ma convenzionato con il Servizio sanitario nazionale. La collaborazione prevede l'utilizzo del software di gestione dei dati Foundry, lo stesso usato per la Federated Data Platform nel Regno Unito per "la gestione e l'elaborazione su larga scala dei dati clinici dei pazienti".

Con tutti i rischi annessi e connessi.

Esperti del settore hanno già denunciato che "l'anonimizzazione dei dati dei pazienti con cui si ritiene di proteggerne la loro privacy è molto più problematica di quanto si creda" e che, in numerose occasioni è stato già dimostrato quanto sia facile risalire alle identità individuali dei pazienti incrociando più banche dati "anonimizzate".

Insomma anche la sanità pubblica italiana foraggia con soldi pubblici Palantir per implementare banche dati che hanno un valore enorme e vengono messe anche a disposizione dei privati che li usano non solo, o forse non tanto, per scopi di ricerca, epidemiologia e controllo dei processi, ma anche per operazioni criminali.

# GLI ATTIVISTI DI FLOTILLA TORTURATI, PICCHIATI E PRIVATI DI TUTTO

*Un centinaio di testimonianze*

Prosegue l'inchiesta della procura di Roma sull'attacco israeliano alle imbarcazioni della Global Sumud Flotilla dello scorso ottobre: i pm Stefano Opilio e Lucia Lotti, sostenuti da Francesco Lo Voi, sono intenzionati a chiedere l'attivazione di una rogatoria nei confronti dello stato nazionista d'Israele. Ovvero un percorso di cooperazione volto a individuare i responsabili dei reati ipotizzati nel fascicolo aperto ormai da mesi ma ancora privo di indagini. Si conoscono alcuni dei reati: il più grave è quello di tortura, emerso in virtù delle informazioni rilasciate alla polizia giudiziaria dall'equipaggio della Flotilla. Quindi sequestro di persona, rapina e danneggiamento con pericolo di naufragio. Gli auditi in totale sono stati 37, tra cui anche i 4 parlamentari italiani che hanno preso parte alla missione dello scorso autunno.

La Global Sumud Flotilla era composta da una quarantina di barche con circa 500 partecipanti provenienti da 44 paesi diversi: per rompere il blocco navale israeliano intorno a Gaza e portare aiuti umanitari. "Quando fummo ascoltati dai pm - dice il deputato del Pd Arturo Scotto - spiegammo in maniera approfondita il trattamento che fu riservato da parte delle autorità israeliane, completamente fuori da qualsiasi idea di stato di diritto. Il fatto che si vada avanti in cerca di verità e giustizia è davvero rilevante". L'avvocata della team legale della Flotilla,



L'abbordaggio piratesco dell'esercito nazionista alle navi della Global Sumud Flotilla per Gaza

Tatiana Montella, spiega: "È la prima volta che il reato di tortura viene contestato dall'Italia nei confronti di Israele. Il fascicolo è aperto contro ignoti, ma perché è ignoto il soggetto che ha agito materialmente. La tortura però è ipotizzata durante la detenzione delle attiviste e attivisti da parte delle forze israeliane. Per individuare l'autore materiale ora è necessaria la rogatoria internazionale. Ci siamo fatti raccontare dagli attivisti tutto quello che è successo dal momento dell'abbordaggio fino a quando non sono rientrati in Italia. Nel frattempo, anche la Procura ha proceduto ad ascoltarli. All'esito di queste sommarie in-

formazioni abbiamo depositato una querela specifica che dettata oltre i reati che avevamo già inserito nell'esposto, anche le torture".

Le testimonianze raccolte dagli inquirenti sono inequivocabili: dagli attacchi con i droni cominciati nella notte tra il 23 e il 24 settembre e poi ripetuti anche nei giorni successivi, quindi bombe con gas urticanti, flash bang per accecare l'equipaggio, piccoli ordigni esplosivi piovuti dal cielo in acqua. Per non parlare di quanto avvenuto dopo il primo ottobre, quando l'esercito israeliano è intervenuto, ha sequestrato le imbarcazioni e rapito le persone a bordo

per portarle a terra e sottoporle a violenze fisiche e psichiche: dalle ore passate sotto al sole seduti sull'asfalto bollente alle percosse, dall'assenza di acqua potabile alla privazione del sonno, dai gesti di minaccia e di scherno, ai pugni, le ginocchiate, gli schiaffi per svegliare chi riusciva ad addormentarsi nelle celle minuscole e prive di letti dove erano stati sistemati gli attivisti. "L'hanno trascinato per il collo e buttato per terra - ha raccontato un testimone riferendosi a quanto accaduto a un'altra prigioniera non italiana - le hanno sputato addosso, le hanno messo la bandiera israeliana e le hanno chiesto di can-



Roma, 4 ottobre 2025. La grande manifestazione antimperialista per la Palestina e Gaza dopo lo sciopero generale contro il blocco della Sumud Flotilla

tare 'free Israel, free Israel'. E ridevano". L'assistenza medica non c'era, alle donne "non sono stati dati assorbenti". Inutile poi chiedere aiuto, nessuno aveva la minima intenzione di prestare ascolto. Gli arabi, si legge in un altro dei verbali, "venivano bendati e ammanettati. Urlavano e soffrivano. Ad un ragazzo tunisino hanno rotto il braccio davanti a me e lui ha iniziato a gridare molto forte. A volte i soldati dell'Idf arrivavano a volto coperto, con i cani al guinzaglio e i mitra spianati". "Ci hanno trasportati bendati dentro furgoni blindati dove la temperatura passava da caldissima a gelida e poi di nuovo caldissima". "La luce era sempre accesa, abbagliante, per non farci dormire. Anche quando prendevamo sonno, venivano apposta a svegliarci". "Alcuni di noi sono stati picchiati a manganellate mentre erano in ginocchio, bendati".

Il prossimo passo della Procura di Roma sarà complesso, soprattutto ora che il governo italiano ha deciso di sospendere il rinnovo automatico del memorandum di cooperazione militare con Israele. I magistrati chiederanno chiarimenti ufficiali sull'operato delle forze di sicurezza e sull'identità dei responsabili delle violenze denunciate con l'invio di una rogatoria internazionale a Israele. Appare improbabile che da Tel Aviv si diranno disposti a offrire il loro aiuto, questo perché in passato già hanno rifiutato di farlo per le richieste arrivate da Spagna e Turchia.

Israele ha ratificato la Convenzione Onu contro la tortura, ma Netanyahu ha considerato la missione umanitaria una sorta di "atto ostile", oltre a non riconoscere le acque territoriali palestinesi. Insomma al momento appare difficile una col-

laborazione fattiva. Inoltre le pratiche per le rogatorie, su richiesta della procura, devono essere svolte per lo più dal ministero della Giustizia, che ha ampio potere discrezionale.

La questione politica di fondo è quindi capire cosa farà il governo Meloni in proposito, andrà fino in fondo o lascerà cadere tutto nel nulla per non irritare l'alleato nazionista israeliano?

Noi auspichiamo che sia fatta giustizia fino in fondo e continuiamo a chiedere la rottura delle relazioni tra il nostro Paese e Israele, sostenendo convintamente la Resistenza palestinese e ora anche libanese che si oppongono al disegno biblico e nazista del "Grande Israele". L'entità statale sionista va distrutta, cominciando con la sua espulsione dall'Onu, per la Palestina libera dal fiume al mare.

Intanto salutiamo con gioia la partenza di una nuova Global Sumud Flotilla il 15 aprile dal porto di Barcellona, dal quale sono partite 39 imbarcazioni, destinate ad infoltirsi lungo le tappe nei porti siciliani, in Grecia e Turchia per arrivare fino a 70, con un migliaio di partecipanti di una settantina di paesi.

Da Siracusa è previsto che il viaggio continuerà il giorno 24. Invitiamo i Pro-Pal italiani a non mollare la Piazza e le proteste contro le criminali guerre volute dai sionisti e sostenute dai loro alleati, tra i quali l'Italia della duce Meloni, il cui governo va buttato giù da sinistra e dalla Piazza prima che possa realizzare il suo disegno di completamento del regime capitalista neofascista, in alleanza con Israele e quindi con l'imperialismo dell'Ovest (Usa, Ue, Nato), senza dare tregua all'altrettanto infame e micidiale imperialismo dell'Est (Russia, Cina).

**ECHI**  
dalla pagina facebook del PMLI

**DAL GRUPPO AMICO RUSSO "JOSIF VISSARONOVICH STALIN"**

## Approvata l'installazione di un monumento a Stalin a Khakass

La popolazione ha approvato l'installazione del monumento di Stalin a Khakass in Russia. Nell'aprile 2026, il 78,52% ha votato a favore del monumento. Hanno preso parte circa 13.500 persone, con circa 10.600 voti a favore. Il voto è stato organizzato dalla Camera Pubblica di Khakass e dall'associazione dei veterani "Children of War". Quest'ultima si è impegnata a finanziare la costruzione del monumento.

Da notare, in primo luogo, che gli organizzatori non erano comunisti. In secondo luogo, la popolazione locale ha sostenuto Stalin per l'industrializzazione in URSS, sconfiggendo la campagna militare nazista contro l'URSS e altre grandi conquiste, mentre costruiva il socialismo in URSS, come Segretario generale del PCUS e Generalissimo dell'Armata Rossa.

E, infine, e soprattutto, la popolazione ha sostenuto Stalin per la difesa e il contributo dato al marxismo-leninismo. Ha combattuto contro il revi-

sionismo di tutte le forme e colori; titoisti, trotzkisti, socialdemocratici, ecc. Ha potenziato la dittatura della classe proletaria attraverso il PCUS, dove il centralismo democratico era esercitato con fermezza sia in

teoria che in pratica. Sostenne e continuò la lotta di classe all'interno dell'Unione Sovietica, specialmente attraverso la rivoluzione culturale e la lotta contro la burocrazia all'interno del Partito.

Ha guidato e aiutato materialmente e ideologicamente i Paesi socialisti fratelli, nonché il proletariato mondiale e i partiti comunisti, insomma il movimento comunista mondiale.

**Russia: Vast majority in Khakassia express support for Stalin monument installation**



**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 22/4/2026

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

**Campagna di proselitismo del PMLI all'Università centrale, nel quartiere Montesanto e in centro**

**AMPIA DIFFUSIONE A NAPOLI DELL'APPELLO DI SCUDERI**



Napoli, 14 aprile 2026. Diffusione, all'Università Federico II, dell'Editoriale di Scuderi per il 49° Anniversario del PMLI guidata da Luigi Prodomo (nella foto a sinistra) (foto Il Bolscevico)



Napoli, 16 aprile 2026. Volantinaggio dell'Editoriale alla stazione di Montesanto della Cumana (foto Il Bolscevico)

**Redazione di Napoli**

È cominciata in grande stile la diffusione dell'Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia". Lo scritto del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, per il 49° Anniversario della fondazione del nostro amato Partito, a Napoli. La Cellula "Vesuvio Rosso" guidata dal compagno Luigi Prodomo, in tre giornate diverse, martedì 14, giovedì 16 e domenica 19 aprile ha diffuso centinaia di copie dell'importante documento rispettivamente nella zona tra il Rettifilo e via Mezzocannone, dinanzi all'Università Federico II; nel quartiere popolare Montesanto nei pressi delle fermate conclusive dei treni "Cumana" e "Circumflegrea"; nel centro storico di Napoli a piazza S. Domenico Maggiore, per cominciare la campagna di proselitismo del PMLI.

Il 14 aprile svariati sono stati i confronti con le masse che, incuriosite sia dal volantino che dal nostro simbolo, si intrattenevano a parlare: una donna si è soffermata a farci i complimenti per lo spirito d'iniziativa dimostrato venendo oltretutto a conoscenza del nostro Partito del quale non sospettava l'esistenza. Non pochi gli universitari che accedevano con facilità o chiedendolo al nostro volantino e che entravano nelle aule promettendo di leggerlo. I compagni, nella distribuzione in atto, invitavano le ragazze e i ragazzi delle diverse facoltà - in particolare Giurisprudenza e Lettere, Storia e Filosofia - a commentare l'Appello di Scuderi, discutendone il contenuto dialetticamente.

Giovedì 16 i compagni sono tornati nel nostro luogo politico di nascita, il quartiere di Montesanto, quan-

do alla fine degli anni Ottanta il PMLI mise le prime radici a Napoli e nel 1992 diede vita alla Cellula "Vesuvio Rosso". Anche qui la diffusione dell'Appello e il ricordo della nascita del Partito è stato ben accolto dalle masse che raccoglievano il nostro documento sempre accompagnato dal sorriso da parte di chi sa che siamo sempre presenti nel quartiere.

Domenica 19 i compagni hanno distribuito in centinaia di copie il rosso volantino sul proselitismo nella zona del centro storico, tra la centralissima via Benedetto Croce e piazza S. Domenico Maggiore. Nonostante il compito sia stato reso alquanto arduo dall'abnorme flusso turistico, la diffusione è stata proficua, attraendo soprattutto i visitatori stranieri palesemente interessati all'iniziativa che hanno richiesto il volantino.

**PROPAGANDA MARXISTA-LENINISTA TRA GLI STUDENTI UNIVERSITARI**

**Diffuso alla Statale di Milano l'appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi per cambiare l'Italia**

*Interesse e confronto, confermata la crescente attenzione verso le idee rivoluzionarie. Necessario rafforzare il legame tra Partito e masse giovanili*



Milano, 20 aprile 2026. Alcuni momenti della diffusione dell'Editoriale di Scuderi davanti all'Università Statale di Milano (foto Il Bolscevico)

**Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano**

Lunedì 20 aprile militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI hanno sviluppato un'importante iniziativa di propaganda marxista-leninista davanti all'Università degli Studi di Milano, in via Festa del Perdono. Attraverso il volantinaggio dell'Editoriale del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, redat-

to in occasione del 49° Anniversario della Fondazione del Partito, hanno contribuito a diffondere tra le nuove generazioni l'importante appello del PMLI a unirsi sotto le sue bandiere per rivoluzionare davvero il nostro Paese.

L'iniziativa ha dato occasione ai compagni diffusori di far pratica nell'assolvere pienamente al compito strategico di sapersi rivolgere alle giovani e ai giovani che, sempre più numerosi, manifestano un bisogno autentico di una prospettiva sociale, politica e culturale alternativa al marciame del capitalismo e delle sue sovrastrutture borghesi che in concreto prospettano solo miseria, sfruttamento, oppressione, discriminazioni e guerra.

L'Appello ha suscitato interesse soprattutto tra gli studenti più politicizzati in senso anticapitalista, antifascista, antimperialista e antisionista, confermando come nelle università si sviluppi una crescente attenzione verso le idee rivoluzionarie. Questo dato si collega alla più ampia mobilitazione di giovani e giovanissimi nei movimenti di protesta, sia a livello nazionale che internazionale: dai movimenti ecologisti a quelli antimperialisti, fino alle lotte contro le politiche reazionarie e antipopolari del governo neofascista della ducessa Meloni.

Nelle brevi ma significative con-

versazioni i nostri compagni hanno notato una prevalente assenza di pregiudizi verso il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e il socialismo e invece una sana predisposizione a voler conoscere e farsi un'idea indipendente dalle diffamatorie versioni storiografiche e filosofiche impartite dai baroni universitari e dalla imperante propaganda borghese e neofascista. Ciò esprime infatti una tendenza positiva: la crescita dell'interesse politico tra le nuove generazioni, che, pur con limiti e contraddizioni, manifesta potenzialità rivoluzionarie. Sta quindi a noi marxisti-leninisti cogliere questa fase come un'occasione storica, intervenendo con decisione e spirito militante.

Il nostro impegno a diffondere l'Appello del PMLI tra le masse giovanili - nelle scuole, nelle università e nelle piazze delle lotte in cui sono protagoniste - proseguirà al fine di rafforzare il legame organico tra il Partito e le nuove generazioni, condizione imprescindibile per avanzare, attraverso le lotte immediate e a medio termine, verso lo storico obiettivo strategico dell'abbattimento del regime capitalista neofascista, della conquista rivoluzionaria del potere politico del proletariato e della costruzione di una nuova Italia socialista, libera dallo sfruttamento e dall'oppressione di classe.

**ALLA ROEHLING DI LAIVES (BOLZANO)**

**Volantinato l'Appello di Scuderi "Alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia"**

**Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI**

Il 17 aprile l'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI ha diffuso un centinaio di volantini del magistrale Editoriale scritto dal Segretario generale e Maestro del PMLI Giovanni Scuderi dal titolo "Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia"

davanti agli ingressi della fabbrica automotive Roehling di Laives.

I volantini hanno ricevuto un'ottima accoglienza: soltanto in due casi sono stati respinti. Un lavoratore che era sul marciapiede opposto, vedendoci distribuire ha attraversato la strada di proposito per ritirare il volantino e ci ha ringraziato. Lo abbiamo invitato a commentare l'Editoriale su *Il Bolscevico*. In un altro caso, una lavoratrice si è fermata davanti all'ingresso della

fabbrica per leggere il volantino, e ne abbiamo approfittato per commentarlo insieme. Il volantino è stato definito "molto interessante". La lavoratrice ha espresso molta preoccupazione per la situazione nazionale e internazionale, disprezzo per Meloni e Trump, ed ha precisato che "non è che la sinistra sia meglio! Una volta che salgono lì, sono tutti uguali!". Abbiamo precisato che la sinistra borghese non è vera sinistra e che per cambia-

re davvero le cose bisogna lottare contro questo marcio sistema capitalistico, infine l'abbiamo invitata a scriverci la sua opinione su *Il Bolscevico*.

In generale, si registra un forte odio contro il governo Meloni, cosa che rende ancora più inspiegabile l'ignavia della sinistra borghese che non mobilita le masse per buttarlo giù. I tempi sono più che maturi!

**Commenti sull'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia**

**"IL 49° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PMLI SEGNA UN MOMENTO DI STRAORDINARIA IMPORTANZA PER IL PROLETARIATO ITALIANO"**

*"Fondamentale l'Editoriale celebrativo di Scuderi"*

**di Prospero - Reggio Emilia**

Il 49° Anniversario della fondazione del PMLI, segna un momento di straordinaria importanza per il proletariato italiano. La sua celebrazione non deve, però, essere ridotta ad uno sterile esercizio di memoria ma, al contrario, rappresentare il riconoscimento al PMLI di una dote rarissima: la coerenza.

In questi 49 anni, di fatti, il PMLI non ha, giammai, abbassato la guardia contro il revisionismo. Mentre altri svendevano i diritti dei lavoratori, in nome della governabilità o si perdevano nei labirinti del riformismo parlamentare, il PMLI è, ad oggi, l'unico baluardo insuperabile a presidio del potere del proletariato, unica vera alternativa alla barbarie capitalista. Per il proletariato italiano, pertanto,

la presenza del PMLI ha rappresentato e deve continuare a rappresentare l'unica bussola ideologica contro il revisionismo, contro la borghesia e contro l'illusione parlamentarista.

Ecco perché si imponeva, come doveroso, esordire con l'evidenziare che il 49° Anniversario della fondazione del PMLI costituisce un momento di straordinaria importanza per il proletariato italiano. Questi 49 anni altro non sono che una tappa verso la riscossa finale. Chi vuole davvero abbattere questo sistema di sfruttamento e oppressione deve guardare con ammirazione a questa lunga marcia di coerenza ed UNIRVISI.

A questo proposito trovo fondamentale l'Editoriale celebrativo del Segretario generale. Il compagno SCUDERI fa un'analisi che è insieme

una celebrazione ed un ordine di battaglia. Cruciale è il focus sulle ragazze ed i ragazzi, e, soprattutto, sulla loro ambizione di voler cambiare l'Italia. Ma il suo Editoriale - ed è questo il punto focale - pone un interrogativo molto pertinente: oltre al proposito legittimo di voler "cambiare tutto", i giovani sanno, in concreto, cosa occorre fare per "cambiare tutto"?

La domanda, posta ad un rivoluzionario autentico, è, sicuramente, retorica ed ha una risposta fin troppo scontata: il cambiamento, facendo buon governo degli insegnamenti dei grandi Maestri del proletariato, non si implora nelle urne, ma si conquista con la lotta di classe. Come, difatti, insegnava Lenin: "la repubblica democratica è l'involucro politico migliore possibile per il capitalismo". Par-

tecipare al voto significa - per usare sempre le sue parole - "decidere una volta ogni qualche anno qual membro della classe dominante debba opprimere il popolo in parlamento".

Quindi ed innanzitutto: la consapevolezza che i giovani dovrebbero maturare per "cambiare tutto" è che l'astensionismo tattico, rappresenta la pratica, l'arma di rottura e, in definitiva, il primo e necessario passo. Qualcuno, al riguardo, obietterà che l'alto tasso di astensionismo, impegnante tra le nuove generazioni ha, comunque, rappresentato un voto di sfiducia collettivo. Questo, certamente, è un dato inoppugnabile. Ma è, a mio sommo avviso, ancora lontano dal potere essere qualificato come tale (cfr.: tattico).

Esso rappresenta sì una forma

embrionale e, per certi versi, inconscia di rifiuto dello Stato borghese e delle sue appendici elettorali ma, giova rimarcarlo ancora una volta, non può, propriamente, essere considerato tattico.

L'astensionismo tattico, invero, è una scelta politica deliberata che ha come obiettivi, ben delineati, quello di colpire la pretesa di "rappresentatività" del parlamento e del governo nonché quello ulteriore di neutralizzare il ricatto elettorale delle forze socialdemocratiche e riformiste.

È necessario, in altri termini, che il giovane che non si reca alle urne debba maturare la coscienza che la sua assenza, lungi dall'essere percepita quale forma di disimpegno, rappresenta, invece, il primo indefettibile passo verso quel proposito di cam-

biamento reale dell'Italia. Il "non voto" va trasformato da una sottrazione di presenza ad una addizione di combattività. Applicazione, nei termini di cui sopra, dell'astensionismo, dunque. Ma non solo. A tanto, deve indefettibilmente accompagnarsi una presenza militante ed il radicamento del PMLI in ogni fabbrica, scuola e quartiere, perché solo sotto la sua direzione politica l'astensionismo e le lotte spontanee diventeranno rivoluzione organizzata.

Da questi punti fermi, secondo il mio prudente apprezzamento, i giovani dovrebbero muovere per iniziare, realmente, a "cambiare tutto". E perché ciò accada, è necessario diffondere la teoria rivoluzionaria tra gli stessi, affinché non si disperdano in lotte riformiste o sterili.

## COMUNICATO DEL COMITATO PROVINCIALE DEL PMLI

# Solidarietà agli antifascisti fiorentini multati per aver manifestato contro la sede di Futuro Nazionale

## Funaro annulli le sanzioni e chiuda immediatamente tutte le sedi delle organizzazioni neofasciste a Firenze

Il Comitato provinciale di Firenze del Partito marxista-leninista italiano esprime la più profonda solidarietà militante agli antifascisti e alle antifasciste che hanno ricevuto notifiche di multe che vanno dai mille ai diecimila euro per aver manifestato in piazza Tanucci, contro e durante l'apertura della sede del partito neofascista Futuro Nazionale.

Siamo di fronte all'ennesimo episodio di repressione del dissenso e di criminalizzazione nei confronti di una resistenza popolare ed antifascista, istituzionalmente giustificato dalle proiezioni antidemocratiche e liberticide del Decreto Sicurezza.

Un provvedimento fascistissimo voluto ed imposto dal governo di Mussolini in gonnella Giorgia Meloni che va cacciato con la piazza la prima possibile.

Nonostante la costante protezione offerta dalle forze dell'ordine borghese a Futuro Nazionale, così come agli altri covi neofascisti già presenti in città, e nonostante l'inconsistente antifascismo "da salotto" dell'amministrazione comunale targata PD e della sindaca Funaro, la popolazione del quartiere continua a non voler accettare e a battersi contro la presenza di coloro che sono artefici di aggressioni verbali razziste e di ronde squadriste, e

che per prassi inneggiano al fascismo ed al nazismo definendo "eroi" criminali di guerra e torturatori.

Noi siamo al loro fianco, e li esortiamo ad andare avanti finché Futuro Nazionale non tirerà giù la saracinesca.

A Funaro e alla giunta della città del Giglio invece, oltre a chiedere un intervento diretto per annullare le vergognose sanzioni intimiate ai manifestanti, ricordiamo che la comunità antifascista di Firenze sta ancora aspettando la chiusura delle sedi di tutte le altre organizzazioni neofasciste come appunto Futuro Nazionale, e come Casapound e Casaggi, per citare

le maggiori. Movimenti che hanno carta bianca in città da parte delle istituzioni e delle forze dell'ordine di regime per organizzarsi e propagandare la propria ideologia che dovrebbe essere invece bandita dal nostro Paese.

**PARTITO  
MARXISTA-LENINISTA  
ITALIANO**

Comitato provinciale  
di Firenze

Firenze, 17 aprile 2026

Firenze, 28 marzo 2026. Due momenti del presidio in piazza Tanucci, nel quartiere di Rifredi, contro l'apertura del covo fascista di Futuro nazionale di Vannacci



## Comunicato del Comitato provinciale di Firenze del PMLI

# SOLIDARIETÀ ALLE MILITANTI DEL PARTITO DEI CARC MULTATE

## Riprendere e rilanciare la battaglia unitaria contro il Decreto Sicurezza per cacciare il governo di Mussolini in gonnella

Il Comitato provinciale del Partito marxista-leninista italiano esprime la propria solidarietà militante ed antifascista alle compagne del Partito dei CARC colpite dalla repressione antidemocratica e fascista del governo guidato da Mussolini in gonnella Meloni.

Le multe per aver srotolato

uno striscione nei pressi della sede di Fratelli d'Italia in piazza Oberdan a Firenze, e comminate a norma dell'art.18 del Decreto Sicurezza approvato dopo la grande mobilitazione popolare antimperialista contro il genocidio a Gaza e per la libertà del popolo palestinese, oltre ad essere un duro colpo dal punto

di vista economico, è un chiaro segnale intimidatorio nei confronti del dissenso.

Questo episodio si colloca fra l'altro a pochi giorni dagli analoghi provvedimenti perpetrati a carico di alcuni manifestanti che in piazza Tanucci a Firenze protestavano contro l'apertura della sede del partito neofascista di

Vannacci, dimostrando per l'ennesima volta che la repressione del dissenso fatta passare in sordina come un problema di esclusivo ordine pubblico, è un cardine nella politica interna del governo Meloni.

In ogni caso, il continuo ripetersi di episodi di questo genere indica con chiarezza che oggi è

un preciso dovere di tutti gli antifascisti unirsi in un fronte comune quanto più largo possibile, senza preclusione alcuna, che riprenda e rilanci con forza la battaglia per cacciare immediatamente Meloni e tutti i suoi gerarchi con la piazza, spazzando via con esso tutti i provvedimenti economici, liberticidi

e antidemocratici che ha realizzato in questi anni di sciagurato governo politico.

**PARTITO  
MARXISTA-LENINISTA  
ITALIANO**

Comitato provinciale  
di Firenze

Firenze, 21 aprile 2026

## Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi delle nostre lettrici e dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che e loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

# LA DERIVA CORPORATIVA E IL RITORNO DEI "BLOCCHI"

Il tavolo nazionale e sindacale del 30 u.s., sul reclutamento dei presidi per l'a.s. 2026/27, si è trasformato in un terreno di scontro che evoca spettri di una politica muscolare. La denuncia del 10 aprile di A. Fratta, presidente di Dirigentiscuola, tratteggia un quadro in cui la "forza del diritto" viene minacciata dal "diritto della forza", alimentata da una sinistra saldatura tra l'egemonismo della nera ANP e le spinte oltranziste di nuove sigle microsindacali come Confil, spalleggiate da una destra politica che non nasconde toni bellicosi e che affonda le radici nella Lega, in Fdi e soprattutto nel nuovo soggetto fascista di Vannacci.

Il clima di incertezza, inizialmente legato alle percentuali tra vincitori del concorso ordinario e riservato, è degenerato proprio a causa dell'ANP, accusata di aver permesso l'intrusione di "pseudo dirigenti sindacali" da remoto, durante il tavolo sindacale. Questo ostruzionismo e queste scorrettezze hanno aperto un varco a narrazioni aggressive e alla ricerca di un "capo" carismatico.

In questo vuoto si è inserito Rossano Sasso, le cui parole, riportate nel comunicato di Dirigentiscuola, risuonano come un manifesto di mobilitazione squadrista. "A la guerre come à la guerre. Siamo pronti a tutto. Scendo in piazza e vediamo chi è più forte. Ho iniziato la battaglia e la voglio concludere. Spero di non arrivare a fare manifestazioni. Vi aiuterò a fare pressioni. Ho informato anche Vannacci. Io faccio da testa di ariete", attaccando le OO.SS.

"per ora rappresentative" e qualche forza politica, sottolineando che "non è giusto che si assecondino soltanto le pressioni di determinati sindacati o forze politiche di sinistra che vi vogliono affossare perché avete affossato il loro Ministro". È una retorica violenta che punta a "rastrellare qualche voto o qualche delega" giocando sulla disperazione delle persone, proponendo visioni illusorie in cambio di consensi elettorali.

Questa "deriva" non è solo una lite tra sigle, bensì il segnale di una spaccatura profonda, che Fratta individua come funzionale a chi vuole una scuola debole e divisa. La realtà è che

i posti disponibili sono pochissimi - non più di 300/350 l'anno - ma si preferisce alimentare il mito della "battaglia" di piazza in salsa squadrista. Quando la politica promette piani straordinari impossibili e certi sindacati strizzano l'occhio a gruppi di pressione incontrollati, la funzione pubblica dei presidi e con loro le stesse scuole rischiano di soccombere sotto il peso di una nuova, inquietante, mistica della forza, che ben richiama la recente esaltazione di D'Annunzio nell'aula dei gruppi parlamentari della Camera, come denunciato nel n. 15 dalle colonne de *Il Bolscevico*.

Cartesio - Napoli

# Saccardi, presidente del Consiglio regionale della Toscana: "I tagli al Parco della Pace di Stazzema sarebbero una scelta grave e incomprensibile"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

"Mancano pochi giorni al 25 Aprile, la Festa della Liberazione, e sono preoccupanti le notizie riguardo a un taglio dei fondi a uno dei luoghi più alti della memoria repubblicana: il Parco nazionale della Pace di Sant'Anna di Stazzema (Lucca). Qua non solo si custodisce il ricordo delle 560 vittime della strage nazifascista del 1944, ma ogni giorno vi si educano le nuove generazioni ai valori della Costituzione, dell'antifascismo e della pace. Colpire un simile presidio con un taglio di risorse non sarebbe una scelta tecnica, ma un segnale po-

litico grave e incomprensibile". È quanto dichiara la presidente del Consiglio regionale della To-

scana Stefania Saccardi.

"Ancora più grave è che tutto questo avvenga mentre si av-



Il monumento alle vittime dell'eccidio nazifascista di Sant'Anna di Stazzema del 12 agosto 1944. In alto a destra la lapide con i nomi delle 560 vittime e in basso la tomba custodita alla base del monumento

esteso tutto l'hinterland vesuviano.

□ **Redazione di Napoli**

Non bastavano le precedenti, gravi vicende - vedi *Il Bolscevico* nn. 2 e 7/2026 -, a dimostrare la natura antipopolare della giunta del neopodestà e volpone craxiano di Pomigliano D'Arco, Lello Russo. Dopo le notizie dei tagli a tutti i servizi essenziali, ad eccezione delle tariffe per i parcheggi a pagamento e le sanzioni amministrative, dopo il licenziamento in massa degli operai Trasnova, un'altra preoccupante rivelazione colpisce le masse popolari di Pomigliano in particolare e per

espressione della maggioranza della giunta in carica, nello specifico dei fratelli di due consiglieri di maggioranza. Tutto ciò svelato da una denuncia delle uniche due liste civiche di opposizione, Per Pomigliano e Rinascita Pomigliano, in un comunicato congiunto, che si sono ben guardate dal fare i nomi e cognomi dei consiglieri di maggioranza e dei favoriti in questione.

Si tratta di uno "schema" già visto e ripetutosi nel comune metropolitano partenopeo, come testimoniano le diverse e storiche inchieste della Procura di Nola in merito a presunte irregolarità negli appalti edilizi durante i precedenti mandati di Russo.

Da questa vicenda, unita alla conferma di fatto dei licenziamenti degli operai in subappalto di Trasnova e alla continuazione dei tagli di tutti i servizi al solo scopo di fare cassa, non si può che concludere che l'unico modo per le masse popolari di Pomigliano e di tutti i piccoli comuni dell'area vesuviana per impedire che le loro cittadine diventino dei "dormitori" o dei semi-deserti è di abbandonare definitivamente a sé stesse le istituzioni borghesi, ormai marce e corrotte, e formare le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta e a cui possono partecipare tutti a partire dai 16 anni di età indipendentemente dalla religione, cultura, etnia e provenienza, affinché le rivendicazioni possano trovare una vera ed effettiva applicazione.

Per questo proporrò all'Ufficio di presidenza che il prossimo 27 gennaio, Giorno della Memoria, venga celebrato proprio a Sant'Anna di Stazzema con una iniziativa istituzionale, un segno concreto di attenzione e di impegno a difesa di un luogo simbolo della democrazia e dei suoi valori fondamentali", conclude la presidente.

Ufficio stampa del Consiglio regionale della Toscana  
Firenze, 18 aprile 2026

L'udienza conclusiva il prossimo 18 giugno

# CHIESTA L'ASSOLUZIONE PER GLI EX "BROS"

L'avv. Buono: "Nessuna norma della Costituzione tutela i disoccupati"

## Redazione di Napoli

Il 9 aprile si è tenuta a Napoli, presso la Terza Sezione penale della Corte di Appello, il processo di secondo grado contro le lavoratrici e i lavoratori della manutenzione stradale, assunti ormai da diversi anni presso le società partecipate della regione Campania.

Provenienti dalla grande battaglia dei disoccupati organizzati di fine anni Novanta, da sempre sostenuta dal PMLI, gli ex "Bros" hanno presidiato il Tribunale partenopeo con le tute arancioni e gialle che si evidenziavano a colpo d'occhio e che preludevano ad una partecipazione attiva presso l'aula 313 del palazzo sito in piazza Cenni. Accompagnati dall'avv. Mauro Buono, le operaie e gli operai salivano in Tribunale giungendo presso l'aula di udienza dove cominciavano le arringhe del collegio difensivo, con il turno questa volta degli avvocati Alfonso Tatarano e Marco Campora, quest'ultimo già presidente della Camera penale napoletana.

Il 12 marzo scorso, invece,

aveva discusso l'avv. Buono con un'arringa molto forte, diretta e dura - che *Il Bolscevico* riproduce in esclusiva in buona parte su concessione dell'avvocato e su richiesta di alcuni lavoratori in lotta -, tesa a rivendicare i giusti e sacrosanti diritti dei lavoratori in lotta, di denuncia della vergognosa incapacità delle istituzioni nazionali e locali a dare una risposta al bisogno di lavoro delle masse in lotta, fino a spingersi a criticare addirittura l'impianto stesso della Costituzione che non vede un solo articolo in aiuto ai disoccupati in particolare all'uscita dalla disoccupazione in generale. "D'altronde - sottolineava - il movimento dei disoccupati organizzati, fin dagli anni Settanta del secolo scorso, è nato con il rifiuto di incanalarsi in tre tunnel pericolosi: la criminalità organizzata, l'emigrazione forzata, la lotta armata, scegliendo la direzione ostinata ed opposta di scendere in piazza, alla luce del sole, con il volto scoperto, mettendo il dito nella piaga e sfidando l'incapacità delle istituzioni nazionali e locali sul tema lavoro-disoccupazione". Discorso che ha ricevuto i complimenti del resto del collegio difensivo e del suo decano, l'avv. Domenico Ciruzzi, già presidente delle Camere penali e prossimo ad intervenire nell'arringa conclu-



Napoli, 9 aprile 2026. L'avvocato Mauro Buono (al centro) discute con alcuni lavoratori ex Bros fuori dell'aula di udienza (foto Il Bolscevico)

siva del 18 giugno, data nella quale, dopo le repliche del procuratore generale presso la Corte di Appello, si chiuderà con sentenza il processo.

Un procedimento penale, quello che ha vergognosamente additato i lavoratori in lotta come "associati a delinquere",

che è durato addirittura tre lustri, con misure cautelari inaccettabili e con il compendio indiziario portato avanti dalla Procura di Napoli caduti sotto i colpi del collegio difensivo che ha respinto, documento su documento, testimonianza su testimonianza, le tesi antioperaie costruite da Digos, polizia giudiziaria e pubblici ministeri. Alla fine l'attuale procuratore nazionale chiedendo l'assoluzione per tutti i capi di imputazione già nel primo grado, ivi incluso quello relativo all'associazione a delinquere impresso nel famigerato art. 416 c.p.

Clamorosamente il Tribunale di primo grado (presidente Maurizio Conte, giudici a latere Antonia Napolitano Tafuri e Federico Somma) ribaltava le richieste assolutorie di accusa e difesa e condannava decine di ex Bros per i reati satelliti, relegando alla prescrizione la

sentenza di non luogo a procedere e non accettando l'assoluzione nel merito, chiesto fortemente dal compatto collegio difensivo.

Si giunge, dunque, tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026 alle prime udienze di appello, con le discussioni che dovrebbero portare a naturale conclusione il processo nel merito il 18 giugno prossimo. "Faccio un appello alla Corte napoletana - ha evidenziato l'avv. Buono - affinché la stessa non cada nella trappola di essere trasformata ed utilizzata come braccio armato della politica ed utilizzare il diritto penale come prima ratio, paragonando i disoccupati a delinquenti associati. La politica ha voluto scaricare sul Tribunale prima e sulla Corte di Appello poi, l'annosa e mai risolta questione dei senza lavoro organizzati facendo diventare forzatamente una questione di ordine pubblico ciò che rappresenta in realtà una problematica di ordine politico, appartenente a quelle che prestigiosi costituzionalisti chiamano 'le regole dello Stato sociale'".

## ARRINGA DELL'AVV. BUONO AL PROCESSO AGLI EX "BROS" DI NAPOLI

# Disoccupati e lavoratori che scendono in piazza per i propri diritti non vanno processati né condannati

Per gentile concessione dell'avv. Mauro Buono e su richiesta di alcuni dei lavoratori parte in causa nel processo d'Appello in corso agli ex "Bros", pubblichiamo stralci della profonda, articolata e appassionata arringa difensiva pronunciata il 13 marzo scorso dall'Avvocato in Tribunale a Napoli.

(...) Il movimento dei disoccupati organizzati, fin dagli anni Settanta, nasce con il rifiuto di incanalarsi nei due tunnel di camorra ed emigrazione, scegliendo la direzione ostinata ed opposta di scendere in piazza, alla luce del sole, con il volto scoperto, mettendo il dito nella piaga e sfidando l'incapacità delle istituzioni nazionali e locali sul tema lavoro. Nessuna corsia privilegiata di formazione, ma richiesta allo Stato di essere formati per andare a lavorare; laddove vi erano dei vuoti nella Pubblica Amministrazione o nelle sue società partecipate, una volta finita la formazione finalizzata, accedere e colmare il gap con personale già qualificato, e soprattutto formato direttamente dallo Stato. Pertanto, quale assistenzialismo?

(...) Si innesta la lotta degli ex precari "Bros" che, sull'onda delle grandi lotte degli anni Settanta del secolo scorso che va da quella intrapresa dall'ex scugnizzo delle Quattro Giornate di Napoli, Vincenzo Leone, nell'ambito della richiesta di assunzione nelle scuole per mancanza cronica di personale Ata, fino a quella del Movimento di Lotta LSU di Luigi Sito che all'inizio del 2000 porterà in dote alle istituzioni, dopo una lotta di lunga durata (circa tre lustri), migliaia di ex disoccupati a coprire quasi tutti i set-

tori della pubblica amministrazione del settore ambiente (si pensi alla importante società partecipata Sma Campania), bloccando, anche se parzialmente, il problema senza fine delle discariche e dei rifiuti in Regione. Alla fine entreranno più di 10mila unità che rappresentano altrettanto ex operai di fabbrica espulsi o licenziati illegittimamente alla fine degli anni Ottanta dal ciclo produttivo per la crisi della grande industria e la chiusura soprattutto dell'Italsider che contava nel suo picco tra assunti e indotto, circa 20mila operai ed operaie. Si arriva all'imponente massa di disoccupati che raggiungeva le decine di migliaia di cittadini che si riversano in strada con la costituzione del "Coordinamento di lotta per il lavoro" di Napoli e provincia che dalla fine degli anni Novanta in poi domina lo scenario del problema lavoro in Campania, ponendolo all'ordine del giorno dell'agenda politica delle istituzioni nazionali e, soprattutto, locali con "armi pericolosissime" come i volantini, i manifesti, i presidi e le manifestazioni. A viso aperto questo incredibile "esercito di riserva" invaderà pacificamente le vie di Napoli negli ultimi 40 anni per contestare la mancanza cronica di lavoro in Campania, ma soprattutto l'assenza di un piano di sviluppo serio che potesse finalmente far fronte sia all'emorragia di posti di lavoro, sia all'inizio di una nuova emigrazione verso il Nord Italia e la nuova Unione Europea. Sono decine di migliaia i disoccupati che scendono in piazza, con manifestazioni spesso imponenti che toccano spesso anche le 15mila e le 20mila unità quando si aggiungono anche i precari o i disoccupati iscritti alla CGIL per chiedere sempli-



Napoli, 28 ottobre 2024. Manifestazione dei disoccupati per il lavoro e contro il ddl "sicurezza"

cemente lavoro.

La scelta operata dai Giudice della Sentenza impugnata collide con tutta la storia del movimento operaio e dei senza lavoro dal dopoguerra ad oggi: i disoccupati organizzati, nonostante si siano associati liberamente, alla luce del sole, apertamente e manifestando il proprio pensiero sotto forma di critica alle istituzioni, passerebbero sotto la cruna stretta di delinquenti patentati che "turbano l'attività di organi politici ed amministrativi, regionali, provinciali e comunali" e non per esprimere con forza e decisione la loro opposizione ad una vera e propria omissione in atti di ufficio da parte delle istituzioni locali, ossia quella di riuscire a far fronte alla desertificazione industriale e costruire un serio piano di sviluppo e di lavoro. La vede diversamente il Collegio Giudicante con somma meraviglia di questa difesa.

(...) Assolutamente superata dalla storia recente della nostra città è l'epiteto in Sentenza dove con il sintagma "reddito assistenziale" e formulazioni simili si vuole marchiare la giusta lotta dei disoccupati organizzati per ottenere il lavoro stabile, a salario pieno, a tempo

pieno, sindacalmente tutelato. Risulta incredibile la lacuna sul fronte delle politiche del lavoro, la continua incapacità amministrativa, le sirene e le chimere dei politici di turno di dettare una agenda per affrontare una volta e per tutte l'annosa questione "lavoro", con un quinto della popolazione campana disoccupata (ossia 1 su 5 milioni di abitanti attuali). L'Ecc. ma Corte di Appello non troverà nel programma politico delle giunte regionali che si sono susseguite negli ultimi trenta anni (Rastrelli, Losco, Bassolino, Caldoro, De Luca) unite a quelle comunali e metropolitane generalmente espressione del "centro-sinistra", da Valenzi a Manfredi, nessun piano straordinario od ordinario, urgente e non, con appositi interventi per la formazione professionale, per dare lavoro ai "soggetti più deboli" sul "mercato del lavoro", e cioè a giovani, donne, disoccupati di lunga durata, immigrati, disabili. Non troverà un progetto per trasformare i contratti di formazione-lavoro in assunzioni a tempo indeterminato dei contrattisti nelle aziende in cui sono impiegati. Né vi è stato e vi è un piano per superare definitivamente il

vecchio collocamento con un sistema pubblico di avviamento al lavoro, presente in tutto il territorio nazionale, attrezzato con moderne tecnologie per recepire in tempo reale la domanda di mano d'opera, che promuova anche assieme agli enti locali corsi di formazione e di riqualificazione professionale, gestito con la partecipazione diretta dei giovani alla ricerca della prima occupazione, dei disoccupati e delle organizzazioni che li rappresentano. Negli ultimi cinquanta anni non risulta esservi un provvedimento serio o che se ricordano quei segni tangibili, indelebili per cui le giunte locali avrebbero affrontato finalmente la questione lavoro nel suo momento promiscuo con la disoccupazione: si aspettavano, invece, le elezioni di turno per cercare il politicante dalle promesse confezionate per sperare in qualche posto - quello sì - frutto del malaffare locale; basti leggere il libro di Percy Allum "Potere e società nella Napoli del dopoguerra", sulla nefasta politica laurina e gaviana per ricordare uno dei tanti, tristi e amari momenti di queste modalità di malapolitica.

Non troverà, invece, la Corte di Appello un segmento, un tratto, un momento nel quale il "Movimento dei disoccupati organizzati ex Bros" si sia genuflesso a logiche alla Lauro o Gava, alla camorra organizzata o altro tipo di delinquenza territoriale, alla possibilità di utilizzare armi et similia, per effettuare pressioni, minacciare o indurre le istituzioni, soprattutto locali, a cedere ai programmi del Movimento medesimo. Si troveranno nella voluminosa documentazione dibattimentale frasi intercettate come la rabbia, il rancore, talvolta l'odio contro le istituzioni

sonnacchianti, omissive, inermi ad affrontare seriamente la questione lavoro, con tavoli di trattative composte all'insegna della prefettura per risolvere le questioni più annose e dirimere più di tutti i temi della disoccupazione giovanile e di lunga durata; temi puntualmente disertati. Ma quelle minacce sia di violenza sia addirittura di morte sono lasciate nel perimetro della testa e mai una volta una escono dalla riserva mentale del disoccupato per trasformarsi in fatto concreto, diventare azione o, peggio, evento, penalmente rilevante, destinato allo sfogo del momento e in linea con la manifestazione del pensiero; per cui vale l'insegnamento racchiuso nel brocardo "cogitationis poenam nemo patitur".

Perché si giunge a svolgere tante manifestazioni molte delle quali finite sotto la lente del codice penale? Alla richiesta - si ripete - di un lavoro stabile e a salario pieno, le giunte locali rispondono con i vergognosi progetti precari di "Isola" e "Bros", calmieri per tenere buona la piazza che mette a fatica il pranzo con la cena, che deve dar conto alle famiglie, che deve pagare il fitto, il "pigione" di fine mese, che vorrebbe dare un minimo di futuro ai propri figli. La scelta è invece quella di "chiudere" i disoccupati in corsi di formazione che dovrebbero essere finalizzati ad ottenere il posto di lavoro agognato ma che, tra il 2008 e il 2010, non arriva mai e che si ferma al palo; progetti che, nel passaggio tra la giunta Bassolino e quella Caldoro, vengono obliterati dall'assessore Nappi per un fantomatico Piano di Lavoro che non ha né capo né

A FINE APRILE "RIPARTE LA NUOVA GLOBAL SUMUD FLOTILLA"

# A Catania un grande corteo saluta l'iniziativa Propal

## Apprezzati i manifesti del PMLI, a ruba il volantino

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 18 aprile Catania e il movimento pro Palestina catanese hanno accolto la Global Sumud Flotilla. L'appuntamento al porto di Catania per comunicare le ragioni di questo evento: portare aiuto consistente e determinato al popolo palestinese.

"Riparte la nuova Global Sumud Flotilla. A Gaza la situazione è ancora terribile. Questa volta i partecipanti saranno almeno un migliaio, provenienti da oltre cento paesi. Non puntano solo ad arrivare ma a restare a Gaza. Una parte di quelli che partiranno ad aprile da Spagna, Italia, Grecia e Turchia saranno medici, infermieri 'educatori', ingegneri e figure professionali in grado di dare una mano concreta alla ripartenza della Striscia. Dove, nonostante l'annuncio cessato il fuoco e il Board of Peace, si continua a morire per il fuoco israeliano... puntiamo ad aprire un corridoio umanitario per-



manente, e come l'anno scorso abbiamo un obiettivo politico se c'è la pace allora non dovrebbe esserci un blocco navale e noi dovremmo poter arrivare serenamente, se invece Gaza è ancora occupata illegalmente e c'è ancora un blocco, allora noi viaggiamo nuovamente per romperlo". Questo è solo l'inizio, altre imbarcazioni si ritroveranno a Siracusa per la partenza che si prevede a

fine aprile.

Dopo la conferenza stampa in cui si sono ricordate anche le migliaia di migranti morti in mare per mancanza di soccorsi, la giornata si conclude con un grande corteo di migliaia di manifestanti. Presenti associazioni e partiti, e le comunità palestinese e arabe. Alla testa lo striscione "Contro guerre e genocidio". Attraversato il centro storico, il corteo si è conclu-



Catania, 18 aprile 2026. Il corteo che ha concluso la giornata di accoglienza della Global Sumud Flotilla. Sulla destra si nota Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, che ha tenuto alta la parola d'ordine per la Palestina libera e per uno stato e due popoli.

Nella foto a sinistra: Schembri ha portato anche la condanna dell'occupazione nazionista di Gaza (foto Il Bolscevico)

so in piazza Stesicoro (Piazza Gaza). Tanti gli interventi pro Palestina libera e per la pace in Palestina e nel mondo. Ricordato con un intervento lo sgombero del Centro sociale Palestra Lupo. Oltre ai promotori di Catanesi solidale con il popolo palestinese hanno partecipato con i loro simboli AVS, Fgc, PCL, PMLI, e altri. Il PMLI

ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania, portando i manifesti di solidarietà al popolo e alla resistenza palestinese con la parola d'ordine "Palestina libera uno Stato due popoli" e "Condanniamo l'invasione il massacro e la distruzione nazionista di Gaza city. Meloni complice rompi ogni relazione con Isra-

ele genocida. Fuori l'esercito nazionista da Gaza e Israele dall'ONU. Gaza ai Gazawj. Palestina libera uno Stato due popoli. Buon vento Flotilla". Manifesti condivisi dei manifestanti e ripresi. Distribuito il volantino "Ecco il volto del terrorismo e del genocidio di palestinesi a Gaza e di chi lo arma e lo finanzia" che è andato a ruba.

Durante un convegno a Città della Scienza

# CONTESTATI A NAPOLI IL RETTORE LORITO E LA LEONARDO SPA

## Studentesse e studenti partenopei ribadiscono la loro opposizione alla militarizzazione dell'università

□ Redazione di Napoli

Come già preannunciato a seguito della stipula del trattato di cooperazione "scientifica" tra l'Università di Napoli Federico II e il comando Nato di Napoli, martedì 14 aprile le studentesse e gli studenti dei diversi collettivi studenteschi e le ragazze e i ragazzi dei Centri sociali partenopei hanno contestato il III Congresso Nazionale

del National Quantum Science and Technology Institute che avrebbe visto tavoli di lavoro e collaborazione tra l'ateneo partenopeo e le industrie belliche, prima tra tutte la Leonardo Spa.

Gli universitari hanno contestato, insieme al reazionario rettore, il sionista Matteo Lorito, anche la ministra dell'università Bernini, in particolar modo

puntando il dito sui suoi tagli di oltre 1 miliardo alla ricerca (che nei fatti sottomette quest'ultima agli interessi delle industrie belliche e dei privati, oltre che delle "università" telematiche). La contestazione non ha risparmiato il presidente riformista pentastellato della regione Fico e il neopodestà di Napoli Manfredi, definiti i "grandi assenti" a causa della loro defezione

a tale iniziativa, evidentemente per evitare di fare chiarezza o dare spiegazioni alle masse studentesche presenti in presidio.

In particolare gli esponenti dei collettivi universitari hanno precisato come il congresso del NQSTI, che si diramava in tre giornate dal 14 al 17 aprile, nei fatti rappresenti l'ennesima passerella delle istituzioni ac-

ademiche e locali, vista l'evitabilità data dal fatto che durante questo congresso avrebbe presenziato ai "lavori" anche l'amministratore delegato della Leonardo, Roberto Cingolani, smascherando definitivamente l'iniziativa.

Pur condividendo le rivendicazioni dei manifestanti, nello specifico l'opposizione ai tagli all'università e alla ricerca e alla sempre più stretta collaborazione degli atenei con i priva-

ti, industrie belliche come la Leonardo e addirittura persino il comando della Nato di Napoli, riteniamo che, se "ferme" solo a questi obiettivi immediati e a breve termine, rischierebbero solo di "limare" le punte più affilate del capitalismo per ciò che concerne l'università, per la quale è necessario lottare affinché sia pienamente e autenticamente pubblica, gratuita e governata dalle studentesse e dagli studenti.

↳ DALLA 11ª

coda e giustificato dalla mancanza di fondi regionali che, all'improvviso, scompaiono dal bilancio. Pertanto non si può affermare, come si fa in maniera ardita in Sentenza, di condizionamento fino a paralizzare il Patto per il Lavoro al punto che del programma per il lavoro non si ricorda ad oggi una spanna; come il famigerato "danno alle strutture turistiche" sembra una affermazione apodittica, atteso che questa percezione non vi è ma, soprattutto, non c'è traccia di una protesta di organismi che condannassero le presunte azioni dei senzalavoro, cominciando dalle Associazioni Consumatori sempre puntuali a difendere il cittadino - recte: il turista - vessato. Men che meno i senzalavoro hanno indossato le vesti di avventati camorristi o di ras del quartiere per "ostacolare l'ordinario svolgimento delle campagne elettorali per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Napoli" fino ad affibbiare ai disoccupati tutto, anche la distruzione della sede del candidato di centro-destra Gianni Lettieri, salvo poi affermare in Sentenza "in circostanze tali da impedirne, allo stato, l'identificazione degli autori, ma ponendosi come presupposto della forza intimidatrice anche successivamente esercitata". Ossia non importa contestare la verità con le pro-

ve, basta un giudizio di verosimiglianza o identificare i disoccupati come il male assoluto, degli sbandati, dei malfattori, coloro che disturbano la quiete della gente per bene per chiedere lavoro senza aspettare gli atavici bandi dei concorsi pubblici, fino agli "incontri clandestini" con i politici locali ridotti a povero agnelli prossimi ad essere sbranati o già sbranati dai feroci e illegali disoccupati.

(...) La riesumazione del delitto di "blocco stradale" di cui al decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66, fa tornare indietro ad un periodo della storia del nostro Paese particolarmente cruenta. Risulta chiaro, fin dalle prime battute di questo processo, a questo difensore che l'esercizio del diritto al lavoro e la sua declinazione in forme di manifestazioni forti, ferme e dure sono state alla base del dissenso politico e sindacale fin dal secolo scorso, tanto che il famigerato ministro dell'Interno, Mario Scelba, che introdusse questa normativa penale tesa a frenare le contestazioni e le rivendicazioni diffuse nel nuovo clima di democrazia.

(...) Sui piatti della bilancia, in ossequio ad interessi costituzionalmente protetti e garantiti dalla Costituzione, sta da una parte l'ordine pubblico e dall'altra il diritto allo sciopero, il diritto a manifestare e il diritto al lavoro, con emulsione di uno dei due a discapito dell'al-

tro. In gioco i valori primari dell'individuo filtrati purtroppo dal pessimo intervento del legislatore statale che ha incrementato e duramente la sua violenza nei confronti dei dimostranti, appannando un precedente intervento del 2017 che probabilmente riequilibrava le sorti - depenalizzando - secondo una lettura costituzionalmente verificata.

È evidente che qualsiasi impedimento o limitazione della circolazione stradale o ferroviaria, nella misura in cui non consenta a ciascuno il libero esercizio dei propri diritti, determina una restrizione della libertà personale e un pregiudizio riguardo alle ordinarie attività della vita associata. Il fatto considerato penalmente rilevante accaduto il 6 luglio 2011, però, ricade in quel bilanciamento tra opposti interessi costituzionalmente rilevanti per cui si dovrà decidere quale degli stessi deve emergere e, a sommo avviso di questa difesa, dovrà emergere il più intenso valore fondamentale della libertà di manifestazione del pensiero. Inoltre il fatto può tranquillamente essere interpretato come un fatto di lieve entità atteso che è durato circa due ore e mezza ed è qualificato così in Sentenza in ordine al blocco della circolazione ferroviaria della statazione della Circumvesuviana di Gianturco "segnatamente at-

traverso il posizionamento di traversine di legno sui binari in modo da impedire la circolazione dei treni". Si deve dire che nella miriade di manifestazioni, sit-in, presidi e assembramenti di protesta non risulta sempre agevole, come si fa in passant nella pronuncia impugnata, comprendere se l'ostruzione o l'ingombro della strada avvenga esclusivamente mediante l'utilizzo del proprio corpo o se, nella concitazione o con l'evolversi della condotta, possano utilizzarsi dei mezzi quali altri oggetti volti alla finalizzazione dell'azione. Ebbene l'interpretazione della norma in esame porterebbe a concludere che, nell'imperversare di una manifestazione, sia tutt'altro che remota la possibilità che si possa passare da una pena massima di 4 mila euro per un manifestante che decida di bloccare la strada con il proprio corpo a 12 anni di reclusione nel caso in cui il medesimo manifestante decida unitamente ad altri di bloccare la medesima strada mediante l'utilizzo dei cartelloni e delle bandiere che fino a pochi istanti prima sventolavano pacificamente. Il "blocco" effettuato potrebbe passare da illecito amministrativo a penale laddove venga utilizzato uno striscione o un cartellone senza arrecare alcun danno effettivo ma per esprimere una forma di dissenso che ferma la circolazione sulla via. (...)

### FIRME FALSE PER LISTE ELETTORALI

## Indagati parlamentari e consiglieri campani di FI e Lega

### A rischio la giunta giuglianese guidata da D'Alterio (PD-exFI)

□ Redazione di Napoli

La Procura di Napoli Nord - pubblico ministero Patrizia Dongiacomo - ha notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti di parlamentari e consiglieri accusati di aver falsificato firme nella presentazione delle liste elettorali. A cadere sotto i riflettori dei magistrati sono stati Massimo Pelliccia, attuale consigliere regionale di Forza Italia ed ex neopodestà di Casalnuovo, il senatore della Lega Gianluca Cantalamessa, la deputata di Forza Italia Annarita Patriarca, il consigliere regionale Francesco Iovino, della lista civica di appoggio alla casa del fascio alle ultime elezioni in Campania. La Procura ritiene valida una ragionevole previsione di condanna nei confronti degli attuali indagati ritenendo verosimile la falsa at-

testazione come autentica delle firme di alcune persone fatta alla "presenza" degli indagati; circostanza che non risponderebbe al vero.

Le contestazioni sarebbero state operate nell'ambito delle ultime elezioni a Giugliano in Campania - che ha visto vincere una coalizione mista PD con una lista civica di ex FI - con collegamenti non solo all'attuale giunta guidata da Diego D'Alterio, ma anche riconducibili ad altri candidati sindaco come Giovanni Pianese e Salvatore Pezzella.

Chiaramente la situazione potrebbe portare alla caduta prematura, a poco di più di un anno dalla sua salita a palazzo, della giunta D'Alterio, atteso che la irregolarità delle firme potrebbe inficiare l'interessa dei risultati delle ultime elezioni comunali.

Un attacco senza precedenti, squadrista, dittatoriale e da padrone del mondo

# TRUMP ATTACCA IL PAPA PERCHÉ HA CRITICATO LA GUERRA ALL'IRAN

*Leone XIV: "Non ho paura di lui e non ci discuto"*

**TRUMP ROMPE CON MELONI PERCHÉ NON L'HA AIUTATO NELLA GUERRA ALL'IRAN**

Senza freni il dittatore fascioimperialista di Washington continua a ripetere di essere l'unico e indiscusso padrone del mondo. Questa volta Trump si è scagliato in un attacco senza precedenti addirittura contro papa Leone XIV, colpevole di aver criticato la guerra di aggressione americana e israeliana all'Iran. "Se non fossi alla Casa Bianca, non sarebbe pontefice. Qualcuno può per favore dire a Papa Leone che l'Iran ha ucciso almeno 42.000 manifestanti innocenti e completamente disarmati negli ultimi due mesi, e che per l'Iran possedere una bomba nucleare è assolutamente inaccettabile? Grazie per l'attenzione. L'AMERICA È TORNATA!" ha scritto sul suo social "Truth" il presidente degli Stati Uniti il 13 aprile. Rinchiudendo la dose in modo squadrista, dittatoriale e da padrone del mondo: "Non sono un suo grande fan... è un debole e pessimo nella politica estera. Preferisco di gran lunga suo fratello Louis che è totalmente Maga. Lui ha capito tutto. Non voglio un papa - ha proseguito Trump - che trovi terribile il fatto che l'America abbia attaccato il Venezuela. Non voglio un Papa che critichi il presidente

americano perché sto facendo esattamente quello per cui sono stato eletto, con una vittoria schiacciante, vale a dire portare la criminalità ai minimi storici e creare il più grande mercato azionario della storia". Il durissimo post è stato seguito dalla pubblicazione di un'immagine creata con l'intelligenza artificiale di Trump-Messia, successivamente rimossa dopo la pioggia di critiche, tra cui quelle dei vescovi americani. "L'ho postata io. Ero un medico che faceva del bene agli altri", ha spiegato il dittatore fascioimperialista in preda al delirio di onnipotenza.

Poche ore dopo parlando con i giornalisti alla Casa Bianca Trump ha rincarato la dose: "Non ho niente contro il Papa", ma "l'Iran non può avere un'arma nucleare", perché "il mondo intero sarebbe in pericolo. Io sono il presidente degli Stati Uniti e come tale non posso permettere all'Iran di avere armi atomiche, tutto qui. Non le avranno... Ho il diritto di non essere d'accordo col Papa. Il Papa dice quello che vuole e io dico quello che voglio. Non c'è nulla di cui scusarsi", il papa "ha detto cose che sono sbagliate". Parole che sono state riprese dal vicepresidente

americano JD Vance, secondo cui "il Vaticano dovrebbe atterrirsi alle questioni morali". Adirittura "Dio era con gli americani quando liberammo la Francia dai nazisti" ha spiegato il braccio destro di Trump convertito al cattolicesimo sei anni fa. "Quando il Papa afferma che Dio non è mai dalla parte di chi brandisce la spada, esiste una tradizione millenaria, anzi più che millenaria, della teoria della guerra giusta. (...) Penso che sia molto, molto importante che il Papa sia cauto quando parla di questioni teologiche".

La replica di Prevost non si è fatta attendere: "Non mi fa paura" e "non voglio aprire un dibattito", ha detto il papa ai giornalisti sbarcando in Algeria, nel suo viaggio in Africa. "Non sono un politico: smettiamola con le guerre!", ha spiegato il pontefice ricordando di parlare "del Vangelo: continuerò a farlo ad alta voce" contro i conflitti. Nei giorni precedenti Leone XIV aveva criticato il presidente americano per i suoi commenti sull'Iran, definendo "inaccettabile" la sua minaccia di distruggere un'intera civiltà e invocando a gran voce la pace in Medio Oriente. Durante la domenica delle Palme, il papa aveva anche

esortato a non usare Dio per giustificare la guerra. Parole apparse dirette anche al capo del Pentagono Pete Hegseth e alle sue ripetute citazioni cattoliche e di fede per spiegare la guerra in Medio Oriente. Dal Camerun il 18 aprile Prevost ha altresì attaccato "i pochi dominatori" che "stanno distruggendo il mondo... Guai a chi piega le religioni e il nome stesso di Dio ai propri obiettivi militari, economici o politici, trascinando ciò che è santo in ciò che vi è di più sporco e tenebroso... I signori della guerra fingono di non sapere che basta un attimo a distruggere, ma spesso non basta una vita a ricostruire. Fingono di non vedere che occorrono miliardi di dollari per uccidere e devastare, ma non si trovano le risorse necessarie a guarire, a educare, a risollevarlo".

"Trovo inaccettabili le parole del Presidente Trump nei confronti del Santo Padre", dichiarava il presidente del Consiglio Meloni in una dichiarazione diffusa da Palazzo Chigi il 13 aprile. Il Papa è il capo della Chiesa Cattolica, ed è giusto e normale che invochi la pace e che condanni ogni forma di guerra". Una dichiarazione presa a pretesto dal

dittatore fascioimperialista di Washington per rompere con Mussolini in gonnella, che in realtà è colpevole di non averlo aiutato nella guerra di aggressione all'Iran. Nell'intervista apparsa sul "Corriere della Sera" del 15 aprile e pubblicata integralmente sul numero scorso de "Il Bolscevico" Trump era stato chiarissimo: "Agli italiani piace il fatto che la vostra presidente non ci stia dando alcun aiuto per ottenere il petrolio? Gli piace? Non posso immaginarlo. Sono scioccato da lei. Pensavo che avesse coraggio, ma mi sbagliavo... Dice semplicemente che l'Italia non vuole essere coinvolta. Anche se l'Italia ottiene il suo petrolio da lì. Anche se l'America è molto importante per l'Italia. Non pensa che l'Italia dovrebbe essere coinvolta. Pensa che l'America dovrebbe fare il lavoro per lei... È lei che è inaccettabile, è inaccettabile perché a lei non importa se l'Iran ha un'arma nucleare e che farebbe saltare in aria l'Italia in due minuti se ne avesse la possibilità... Non vuole aiutarci con la Nato, non vuole aiutarci a sbarazzarci di un Iran con un'arma nucleare. È molto diversa da quello che pensavo". Accuse ribadite il giorno dopo

in un'intervista alla compiacente "Fox": Meloni è "stata negativa. Chiunque abbia rifiutato il proprio aiuto nella gestione della situazione con l'Iran, con quel Paese non abbiamo più lo stesso rapporto. Giusto per vostra informazione: l'Italia riceve grandi quantità di petrolio dallo Stretto... Non abbiamo più lo stesso rapporto".

Del resto il 9 aprile in parlamento Meloni aveva sì riconfermato l'alleanza di ferro, ma "senza subalternità" e in nome dell'"unità dell'Occidente", con il dittatore fascioimperialista Trump, ribadendo che "la posizione italiana nella crisi iraniana è stata esattamente la stessa dei principali Paesi europei".

Insomma se Trump non è né pazzo né folle, ma come Hitler forte della devastante potenza militare americana si comporta da dittatore padrone del mondo, la Meloni non è affatto "subalterna" a Trump ma continua a proporsi sulla scena mondiale come una leader dell'Internazionale nera. Ed è nel contempo in prima fila nello sfruttare a livello europeo la nuova situazione che si è venuta a creare in Medio Oriente e nel Golfo per fare avanzare gli interessi espansionistici dell'imperialismo tricolore.

## FRENETICO LAVORIO DIPLOMATICO E COMMERCIALE DEL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

# Xi coglie l'attuale difficoltà di Trump per unire attorno alla Cina più paesi possibili contro l'imperialismo americano

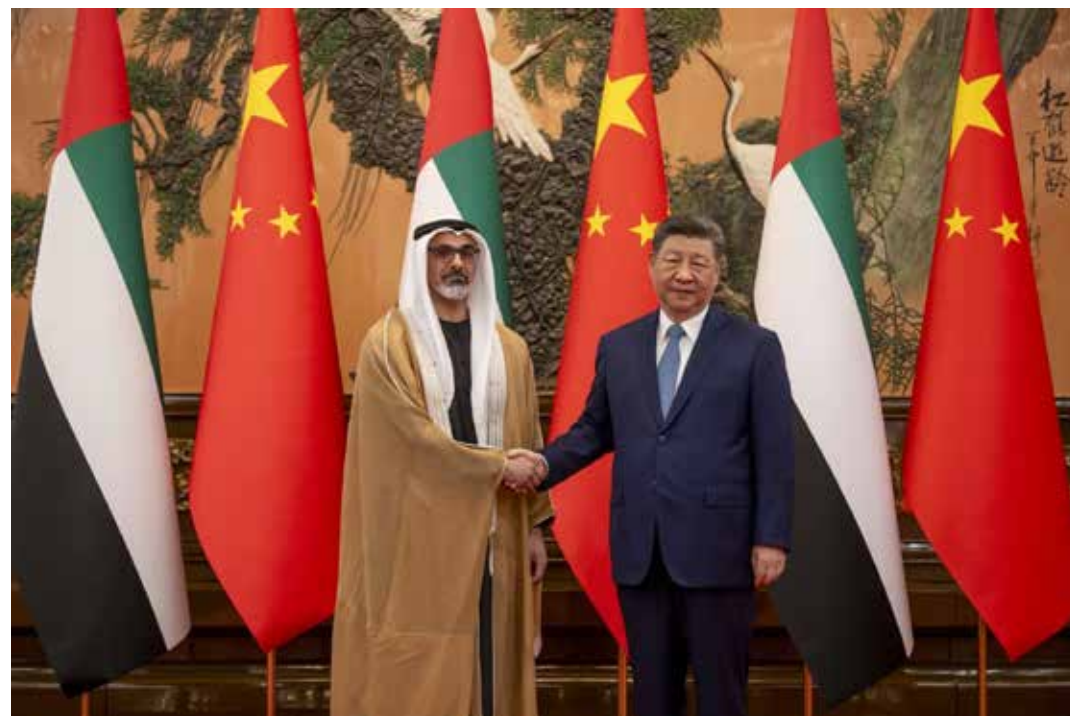
Lo scorso 17 aprile il criminale Trump scriveva sul suo social Truth che il suo compare criminale Netanyahu non bombarderà più il Libano, "gli ho vietato di farlo". Due giorni dopo, sempre sul suo social, lo elogiava, "che Israele piaccia o meno, ha dimostrato di essere un grande alleato. Sono coraggiosi, audaci, leali e intelligenti, a differenza di altri che hanno mostrato la loro vera natura in un momento di conflitto e stress", per dipingere un rapporto ancora saldo con uno dei pochi "amici" che può ancora vantare di avere tanto più dopo l'attacco senza precedenti, squadrista, dittatoriale e da padrone del mondo al papa perché ha criticato la guerra all'Iran.

Si presenta con un atteggiamento ben diverso il rivale socialimperialista cinese Xi Jinping che ha risposto alla guerra contro l'Iran scatenata dalla coppia criminale imperialista-sionista con un frenetico lavoro diplomatico e commerciale evidenziato dalle proposte per far cessare l'aggressione, permettere la riapertura delle vie di transito del petrolio e stringere nuovi legami anche commerciali coi paesi della regione mediorientale. E presentandosi come un elemento stabilizzante, coglie l'attuale difficoltà di Trump per unire at-

torno alla Cina più paesi possibili contro l'imperialismo americano.

Il 14 aprile Xi riceveva a Pechino il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez, registrando la sintonia tra i due paesi per salvaguardare il multilateralismo e difendere un ordine internazionale che si sta sgretolando. Sempre nella capitale cinese si teneva contemporaneamente il vertice tra i ministri degli Esteri cinese Wang Yi e russo Sergej Lavrov; ribadita la scontata sottolineatura del pieno coordinamento delle posizioni dei due paesi alleati sulla scena internazionale, di una alleanza strategica che resta ben salda, i due preparavano la prossima visita di Vladimir Putin atteso a Pechino dopo quella di Trump prevista al momento per metà maggio.

L'incontro principale di Xi era però quello, sempre del 14 aprile a Pechino con il principe degli Emirati Arabi Uniti, Zayed Al Nahyan, durante il quale presentava una sua proposta in quattro punti con l'obiettivo di promuovere non solo un cessate il fuoco ma una prospettiva di "pace e stabilità" in Medio Oriente. Già a fronte del bellicista Trump, il governo di Pechino aveva presentato il 7 aprile assieme al Pakistan una proposta in cinque



Pechino, 14 aprile 2026. Xi Jinping ha incontrato il principe ereditario di Abu Dhabi Sheikh Khaled bin Mohamed bin Zayed Al Nahyan

punti che bilanciava la richiesta del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Iran con quella a Teheran di interrompere i contrattacchi contro le infrastrutture energetiche dei paesi del Golfo, trovatisi di fatto scoperti dalla mancata protezione dell'alleato Usa. La proposta contribuiva almeno a convocare il primo round di negoziati a Islamabad. A seguire

interveneva direttamente il presidente cinese che nel vertice con Zayed Al Nahyan illustrava la proposta del socialimperialismo cinese con al centro la creazione di un sistema di sicurezza regionale condiviso, globale, cooperativo e sostenibile per il Medio Oriente e il Golfo, contrapposto allo stato di guerra permanente alimentato dall'imperialismo ameri-

cano e dall'alleato nazionista col suo progetto biblico della Grande Israele. Gli altri punti illustrati da Xi sono stati il rispetto della sovranità nazionale, del diritto internazionale contrapposto a un ritorno alla "legge della giungla", e la collaborazione per creare condizioni favorevoli alla crescita economica regionale. Sono dei principi generali in parte simi-

li al piano di pace in 12 punti sulla guerra in Ucraina presentato nel 2023 e che seguono i concetti già espressi da Xi nella sua "Iniziativa di sicurezza globale".

Intanto Xi confermava l'impegno della Cina a rafforzare la partnership strategica con gli Emirati Arabi Uniti mentre le delegazioni discutevano di investimenti e commercio. Il premier Li Qiang proponeva nuove collaborazioni in settori importanti come energia, idrogeno e veicoli elettrici quale accounto di quello che potrebbe essere definito nel vertice con tutti i Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo già in programma nel corso dell'anno e nel quale la Cina punta a concludere un accordo di libero scambio e rafforzare le sue posizioni lungo la Nuova via della Seta minacciate dall'iniziativa bellicista del rivale imperialismo americano. E non solo coi paesi arabi. Sta per partire tra le altre l'attività di sviluppo congiunto di un nuovo gasdotto tra Cina e Turkmenistan, un nuovo collegamento energetico coi paesi dell'Asia centrale cui Pechino tiene anche se ha messo pure in conto di accontentare l'alleato Putin e dare il via libera alla costruzione del nuovo super gasdotto siberiano.

# L'IRAN STA NEGOZIANDO MA È PRONTO ALLA GUERRA

*Trump spaccia per "risultato storico" il cessate il fuoco in Libano che i nazisionisti usano per occupare il sud del paese*

**UN WOMEN: PIÙ DI 38.000 DONNE, DI CUI 16 MILA RAGAZZE, SONO STATE MARTIRIZZATE A GAZA**

Il 16 aprile il criminale Trump sosteneva sul suo social di aver parlato col presidente libanese Joseph Aoun e il suo compare criminale Netanyahu e esultava annunciando il loro accordo per un immediato cessate il fuoco della durata di dieci giorni, definito grazie al negoziato avviato a Washington tre giorni prima sotto la regia del segretario di stato americano Rubio. Un accordo che gli serviva per rilanciare il negoziato più generale con l'Iran dopo l'esordio senza successo, anche per la mancata tregua in Libano richiesta da Teheran, del primo incontro a Islamabad, e il cui

unico risultato era il cessate il fuoco fino al 22 aprile.

L'Iran accoglieva con favore l'annuncio del cessate il fuoco in Libano. Il portavoce del Ministero degli Esteri elogiava la "leggendaria resistenza" del popolo libanese e dei combattenti della resistenza contro l'aggressione e l'occupazione del regime israeliano ma sottolineava la necessità del completo ritiro del regime israeliano dalle aree occupate nel Libano meridionale, del rilascio di tutti i prigionieri e del ritorno degli sfollati alle proprie case e della ricostruzione delle aree e delle infrastrutture libanesi dan-

neggiate con l'assistenza della comunità internazionale. Altrimenti il secondo accordo assicurato dalla regia dell'imperialismo americano risulta la brutta copia del primo del novembre 2024.

Di tutt'altro avviso la neofascista Meloni che con una inconsueta rapidità dichiarava che "l'annuncio di un cessate il fuoco tra Libano e Israele è un'eccellente notizia e mi congratulo con i Governi libanese e israeliano per aver raggiunto questo importante risultato grazie alla mediazione degli Stati Uniti". E ammoniva Hezbollah: "ha la responsabilità di aver

dato il via a questo conflitto, deve cessare ogni azione contro Israele", come sostenuto dai suoi alleati nazisionisti.

Non cessava invece l'aggressione sionista al Libano e appena poche ore dopo l'inizio del cessate il fuoco l'esercito libanese denunciava attacchi sionisti in vari villaggi del sud del paese. Dove la popolazione tentava di ritornare alle proprie case trovandole in molti casi spianate dai bulldozer sionisti. Il modello della distruzione di Gaza è replicato al Libano dal criminale Netanyahu che fingeva di accettare il cessate il fuoco ma come a

Gaza e come dopo il precedente accordo col Libano lo violava continuando la guerra contro la resistenza libanese. La resistenza rispondeva con attacchi che il 19 aprile distruggevano quattro carri armati sionisti che si stavano posizionando presso Taybeh.

Il segretario generale di Hezbollah, Sheikh Naim Qassem, dichiarava che la Resistenza resta pronta a rispondere a qualsiasi aggressione, sottolineando che il cessate il fuoco non può essere unilaterale e deve essere rispettato da entrambe le parti. Delineava le priorità per la prossima fase, tra cui il ritiro completo di Israele dai territori libanesi occupati, il ritorno degli sfollati nei loro villaggi e l'avvio di sforzi di ricostruzione sostenuti a livello nazionale e internazionale. Concludeva sottolineando l'importanza di rafforzare la sovranità libanese, mantenere l'unità interna e prevenire interferenze straniere.

Sul fronte del Golfo Trump aveva appena dichiarato la tregua ma mantenuto il blocco navale all'Iran e a seguire convocava con l'ennesimo post il secondo incontro per il 20 aprile. Stesso tema, stesse condizioni con la minaccia di distruggere le infrastrutture civili in Iran, un crimine di guerra, se il Paese non accetterà i termini dell'accordo "molto equo e ragionevole" proposto dagli Usa. Senza ancora sapere se il negoziato riprenderà facciamo il punto.

Il presidente del Parlamento iraniano, Mohammad Baqer Qalibaf, ha affermato in un discorso televisivo del 18 aprile che Teheran è contemporaneamente impegnata nella diplomazia e pronta al confronto militare, sottolineando che l'Iran non si fida dei suoi avversari ed è preparato a qualsiasi guerra. Nell'intervento riportato dall'agenzia Tasnim, Qalibaf ha affermato che la "terza guerra imposta" è iniziata durante i negoziati attraverso l'inganno degli Stati Uniti, come quella di 12 giorni del giugno scorso.

Ribadiva che l'Iran non si fida dei suoi avversari e avvertiva che un'escalation rimane possibile in qualsiasi momento, ribadendo al contempo che i negoziati sono in corso e che l'Iran è pienamente pronto ad agire. E a rispondere alle minacce, compresi gli ultimatum del presidente americano Trump. Infine ribadiva che l'Iran auspica una pace duratura ma rimane profondamente diffidente nei confronti degli Stati Uniti, esprimendo la speranza di una soluzione garantita e duratura che impedisca il ritorno a cicli di guerra, cessate il fuoco e rinnovati conflitti.

Alla responsabile della politica estera della Ue Kallas che commentava le iniziative di coordinamento e di missioni militari dell'imperialismo europeo, comprese quelle del gruppo dei cosiddetti volenterosi, ripeten-

do che "secondo il diritto internazionale, il transito attraverso corsi d'acqua come lo Stretto di Hormuz deve rimanere aperto e gratuito", rispondeva il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Esmail Baqaei, denunciando i doppi standard dell'Europa e l'abuso del diritto internazionale. L'UE risponderà il diritto internazionale "per fare la morale agli altri mentre, in silenzio, dà il via libera a una guerra di aggressione tra Stati Uniti e Israele e chiude un occhio sulle atrocità contro gli iraniani", affermava ricordando che nessun principio giuridico impedisce all'Iran, in quanto Stato costiero, di adottare le misure necessarie per contrastare l'aggressione militare da parte delle forze statunitensi e israeliane in prossimità di questa strategica via d'acqua.

L'Ue imperialista parla di de-escalation nel Golfo ma intanto non fa nulla per fermare la guerra dei criminali Trump e Netanyahu e anzi continua a discutere di come organizzare uno strumento militare anche fuori dall'Onu, da una forza navale per sminare Hormuz a un nuovo contingente in Libano, per poter mettere becco nelle questioni del Golfo e Medio-orientali, ammesso che Trump glielo conceda.

Una delle poche voci fuori dal coro quella del primo ministro spagnolo Pedro Sanchez che il 19 aprile tornava sulla richiesta di "sospendere l'accordo Ue-Israele perché viola i diritti". "È giunto il momento che l'Ue rescinda il proprio accordo di associazione con Israele. Non abbiamo nulla contro il popolo israeliano, anzi, è proprio il contrario. Ma un governo che viola il diritto internazionale e, di conseguenza, i principi e i valori dell'Ue non può essere nostro partner. No alla guerra", scriveva su X il primo ministro spagnolo.

## Genocidio a Gaza

Più di 38.000 donne, di cui 16 mila ragazze, sono state martirizzate a Gaza tra ottobre 2023 e dicembre 2025 dai criminali nazisionisti, con una media spaventosa di almeno 47 morti al giorno. Omicidi che non sono comunque cessati ma proseguono durante il "cessate il fuoco" nella Striscia ancora occupata e quotidianamente bersagliata dagli occupanti che il 20 aprile hanno di nuovo bloccato ogni passaggio dal valico di Rafah. Queste le cifre riportate nel rapporto pubblicato il 18 aprile da UN Women, l'Ente delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment femminile, che riportano lo memoria al genocidio palestinese e al governo del criminale Netanyahu. Che nel bilancio aggiornato al 18 aprile dal Ministero della Salute di Gaza ha raggiunto il numero di 72.549 morti e 172.274 feriti.

Se vuoi liberarti dal governo neofascista Meloni e dal capitalismo, e aprire la strada al socialismo e al potere politico del proletariato

Campagna di proselitismo 2026

Vieni nel PMLI

Prendi contatto col

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico



**1945 - 25 Aprile - 2026**  
**81° Anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo**



**Uniamoci per buttar giù  
il governo neofascista Meloni,  
Mussolini in gonnella**

**ANTIFASCISTE/ E SCENDIAMO IN PIAZZA**



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) • [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it)

[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI) • [t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO)

 **il bolscevico**  
GRUPPO EDITORIALE "IL BOLSCEVICO" - FIRENZE